DI UN IMPRESTITO

BELGICO-NEERLANDESE

E

DELLE SUE CONSEGUENZE

Istruire il pubblico dei fatti veri concernenti la origine la costituzione e la decadenza della banca del tavoliere di Puglia gli è di onesto cittadino napolitano doveroso ufizio. Perciocchè, posti a nudo i più arcani divisamenti, sarà agevole di formarsi la giusta idea di questa instituzione, subbietto di opinioni divergenti, e di rendersi giudice imparziale delle pretenzioni promosse contra al governo delle due Sicilie.

ANNO 1833.

Fin dai tempi di Alfonso aragonese re, e dapprima e dappoi, al *tavoliere di Puglia* i pensieri de' sovrani di Napoli assiduamente si rivolsero, il perchè non è a meravigliare se molti benemeriti cultori della scienza della pubblica economìa, ai conforti del ministro che nell'anno 1833 la finanza reggeva, abbiano pubblicate dotte memorie intorno allo immegliamento delle condizioni de' censuarî del tavoliere sul tema « *se utile torni allo Stato ed a' coloni il francare dalla schiavitù del canone le terre del tavoliere.*

Imperciocchè non sia a rivocarsi in dubbio come il vile prezzo delle derrate, divenuto tale subito dopo stabiliti i contratti enfiteutici sopra basi di tre e quattro ducati per tomolo di frumento; i cattivi metodi di coltivare il terreno, massime il barbarico costume della pastura nomade

che, disperdendo il letame e mal nutrendo il bestiame, nuoce ai campi, distrugge gli armenti, e, per lo scorso prodotto di entrambi, impoverisce il colono; il vôto immenso che lasciò nelle borse de' censuarî la sottrazione di 3,600,000 di ducati in prosieguo alle leggi del 1806 e 1817, ed altre convergenti ragioni, abbiano fatto volgere al basso e declinare le condizioni de' suddetti censuarî.

Laonde fu chi opinava lo affacendarsi soverchiamente intorno ad una legge permessiva di francheggiare i canoni essere opera precoce, dacchè mal potendo i censuarî pagare i censi annuali, come il dimostrava l'enorme loro debito di meglio che un milione di ducati, d'onde avrebbero potuto cavar fuora i denari necessarî per redimersi dalle obbligazioni contratte verso il dominio diretto?

Saggio divisamento dunque era di accorrere a sollevarli dallo stato abituale di decadenza nel quale giacevano, e, conseguìto lo intento, discutere la bella tesi dell'affrancazione.

Codeste considerazioni ingenerarono la idea di uno stabilimento il quale porgesse aiuto a' cen-

suarî nei loro presenti bisogni, e recidesse il male nella radice liberandoli dalla peste delle usure cui vanno soggetti quando debbono togliere denaro a prestanza per le loro industrie agricole o pastorali, e per pagare i censi al governo. Queste prestanze, meglio intese nelle Puglie sotto il nome di aiuti o sussidî, divorano ricolti interi, comecchè abbondanti, e costringono i coloni a ricorrere ad altri sussidî, a soggiacere a novelle usure nel nuovo anno colonico.

Lo stabilimento, misto di commercio e d'industria, dimandar si volea *monte frumentario*, nome che risveglia la memoria di antiche e provvide instituzioni.

Le norme sostanziali eran queste:

1.° Il *monte frumentario* avrebbe pagato al governo nel cominciamento di ciascun anno 600 mila ducati, eguali per approssimazione al debito de' censuarî verso la cassa del tavoliere per canoni e fondiaria annuale.

2.° I censuarî avrebbero soddisfatto al loro debito verso il *monte frumentario* al tempo de' rispettivi ricolti, non già all'epoca della scadenza

de' canoni e della fondiaria, in guisa tale che quando il censuario agricoltore avrebbe compiuto d'immettere ne' suoi magazzini il frumento le biade i legumi; quando il pastore avrebbe finita la lavorazione de' formaggi e fatta la *tonda* della lana al suo gregge, allora si sarebbero sdebitati verso il monte frumentario, non col pagare denaro contante, ma col praticare deposito di tanta quantità de' prodotti summentovati quanta al debito loro avrebbe potuto corrispondere, fissando preventivamente un prezzo approssimativo, sempre inferiore a quello che sarebbe esistito in piazza al tempo del deposito.

3.° Il quale, operato per parte de' censuarî ne'magazzini del monte frumentario, questo, giovandosi delle relazioni commerciali che uno stabilimento di tal natura acquista con lo straniero e nel regno, avrebbe venduto cotali prodotti al miglior prezzo possibile, e del ritratto netto delle vendite, rimborsato del suo credito con l'interesse del sei per cento all'anno, calcolato pel tempo intermedio fra la scadenza del censo o della contribuzione fondiaria ed il deposito fatto ne'ma-

gazzini del monte , il dippiù si sarebbe partito in eguali porzioni fra lo stabilimento e'l deponente le derrate suddette.

4. Oltre a ciò il monte frumentario somministrato avrebbe a qualunque colono, il quale ne avesse fatto richiesta, ogni maniera di soccorsi in sementi e denaro, per poi rimborsarsene al tempo dei ricolti con le identiche sopra indicate norme e condizioni.

Il progetto di siffatta instituzione dal ministro della finanza, al quale era stato indiritto, alla consulta di Stato per la debita disamina veniva trasmesso. Ma osservandosi dall'un dei lati come il capitale che dovea dar vita al monte frumentario dovesse aggiungere ad un milione e 500 mila ducati , e dall'altro considerando non essere più al suo apogéo la *bancomania*, pel di cui effetto facile dapprima rendevasi il riunire molte somme di denaro e costituire con quelle svariate compagnie, si conchiudeva malagevole se non vana impresa esser quella di raggranellare fra proprietarî e capitalisti regnicoli la suddetta somma di un milione e 500 mila ducati,

ondecchè allo straniero era giuoco — forza rivolgersi.

È fama che nel compiersi l'anno 1833 le basi di un contratto con esteri capitalisti eransi stabilite in modo tale da rendere sicuro lo sborso del milione e mezzo di ducati, appena lo stabilimento avesse ottenuto vita ed esistenza legale.

Bisognava sperar bene da siffatto ordinamento di cose, quando non si fosse conosciuto per invincibile argomento di sperienza l'eseguire essere assai più ardua cosa che non sia il progettare.

ANNO 1834.

Lo statuto del monte frumentario, discusso nella consulta di Stato, questo collegio considerava come un stabilimento di tal natura più agevolmente di un particolare individuo potesse nei mercati della Europa commerciante esercitare la sua influenza, e trascegliere la opportunità ed i momenti propizî per vendere grandi quantità de' cereali, delle lane, e degli altri prodotti del tavoliere di Puglia; considerava che il colono od il pastore, mentre riceverebbero dal monte al maggior uopo i soccorsi in denaro, troverebbero il modo di sdebitarsi senza stento la mercè del deposito di una parte del ritratto in natura dalla loro od agricola o pastorale industria; considerava come, vendendosi i generi depositati al miglior vantaggio, lo interesse de' censuarî si congiungerebbe a quello della instituzione, perciocchè questa per giovare a se a quelli gioverebbe. I quali, in tal guisa, insperato guadagno, oltre della estinzione del debito, dal fatto

deposito vedrebbero sovente con grande satisfazione risultare.

Se non che la consulta portava opinione non doversi la volontà de' censuarî costringere al deposito de' generi suddetti, ma esser meglio lasciare a libito de' medesimi la restituzione delle somme riscosse dal monte o con moneta contante o col deposito praticare. E portava eziandio opinione che lo stabilimento *banca del tavoliere di Foggia* non *monte frumentario* si addimandasse.

Ma al ministro della finanza non andavano a sangue nè il monte frumentario nè la banca del tavoliere, non il progetto nella sua essenza non i mutamenti testè discorsi. Per il che, connivente il consiglio de' ministri, alla maestà del sovrano proponeva doversi respingere quale che sia dimanda relativa alla fondazione di siffatto stabilimento.

Cionondimeno le speranze di aggiugnere lo scopo si ridestarono perchè al ministro suddetto giungeva gradita la idea che altri, senza incomodo della finanza, ai censuarî del tavoliere soccorres-

se, ed abbondevole moneta nelle aride vene della industria agricola e pastorale circolar facesse. Quindi il consiglio di amministrazione della cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico, arroti parecchi pubblici funzionarî, ordine espresso riceveva di dettare gli statuti della banca del tavoliere di Puglia, e rimandarne immantinente la compilazione alla real segreteria della finanza. Ai quali comandamenti l'anzidetto collegio dando esecuzione, compilava quattordici articoli i quali, leggiermente emandati nel supremo consiglio del re, ordinavano la banca in modo diverso dal *monte frumentario*. (1)

Fu osservato in quella congiuntura che, se la banca del tavoliere dovea di una società in anonimo costituire il subbietto, sarebbe stato indispensabile di uniformarsi alle leggi vigenti col far discutere il progetto nella camera consultiva di commercio dapprima, e poi nella consulta di Stato, non potendosi supporre già esaurita cotal discussione, dacchè il primo lavoro della con-

---

(1) Documento primo.

sulta, relativo al monte frumentario, era stato dal consiglio dei ministri respinto : a vece il recare per salto alla sanzione del monarca lo statuto surriferito fosse procedimento inusitato, ed alle regole di pubblica amministrazione onninamente opposto. Questo in quanto alla forma. Circa poi alla sustanza dello statuto si pronosticava che la banca , trovando un addentellato nella estensiva interpretazione dell'articolo nono, avrebbe dal proposto scopo divertito ; nè più si sarebbe rivolta a sollevare a miglior fortuna le condizioni infelici del tavoliere. Conciosiacchè quell'articolo, quantunque desse facoltà alla banca d'impiegare in isvariate imprese di commercio e d'industria soltanto i capitali sopravvanzanti al bisogno de' censuarî del tavoliere, tal facoltà, agevolmente in abuso degenerando, non gli avanzi de' capitali , ma tutto il denaro della banca , sottratto alle richieste de' bisognosi censuarî, nel vortice di mal regolati negozî si sarebbe travolto. Nelle quali sconcezze il germe della rovina della instituzione si sarebbe nascosto, ed essa sarebbe divenuta perniziosa anzic-

chè utile alla classe de' censuari pugliesi. Nè potersi dai gerenti sperare sobria applicazione dell'anzidetto articolo, dappoicchè, svincolati dai ceppi degli statuti, e sottratti al dovere di uniformarsi alle norme certe ed invariabili del monte frumentario, eglino, rispondendo all'indole di ogni uomo, nel libero arbitrio di despotizzare de' capitali a loro talento spaziati si sarebbero, ed anche in buona fede al crollo dello stabilimento avrebbero data la pinta.

ANNO 1835.

Dopo il rescritto del 15 settembre 1834, un gran problema, forse più arduo della quadratura del cerchio e del perpetuo moto, restava a risolvere. Il problema consisteva in questo: come raggranellare almeno un milione e 500 migliaia di ducati in moneta sonante per costituire la compagnia?

Due sensali, uno romano, l'altro nato nelle contrade del Belgio, al pari di Archimede e di Newton sapienti, in men di un'ora nella borsa di Brusselle sciolsero con arte ammirevole l'esposto problema. Sarebbe il vero delle sue parti più belle defraudato, trasandando la sposizione fedele del loro dialogo.

Il sensale romano — Signor collega, confessatemi genuinamente che un negozio importante quanto questo del quale vi ho chiamato a fruire non avete avuto e non avrete in tutta la vostra vita. Se sapremo ben maneggiare la pasta, snoc-

cioleremo scudi a migliaia. La somma delle cose dipende da Napoli, e quei signori di Napoli si guidano con un filo di seta, chè i danari da noi li sperano, e al mondo di oggi chi dà denari dà legge. Intrattanto siamo già padroni di un decreto del re delle due Sicilie col quale si fonda la banca del tavoliere. È inutile di avvertirvi che le nostre cure debbono essere assiduamente rivolte a dare a siffatto decreto interpretazione tale che valga a cavar fuora dalle colme borse di questi mercantoni belgi ed olandesi gran parte di quelle dovizie che la pazza fortuna del commercio loro ha dato. Ed in quanto a Napoli : « *Larghe promesse con l'attender corto* ».

Il sensale belga — Tutte queste cose io le avea fermate in mente pria di voi. La impresa sta in cima ai miei pensieri, ma la trovo tanto più malagevole per quanto maggiori pruove di balorda lealtà ho dato nel tempo trascorso. Sapete voi che nove giorni dopo firmato il contratto del 18 ottobre 1834 io scriveva a Napoli queste parole:

» Il nostro trattato del 2 aprile, o piuttosto
» quello che ho segnato . . . . il 18

» corrente, diviene ineseguibile, perchè noi non
» potremo fare il prestito, senza correre rischio
» di essere tenuti per ingannatori del pubblico,
» al quale si offrirebbe nello stato presente delle
» cose un trattato nullo.

Il sensale romano — Da quando in qua avete appreso a moralizzare in modo cotanto edificante? È massima che:

» *L'imbelle il forte ed il babbèo lo scaltro,*
» *Insomma chi più può scortica l'altro.*

E poi ogni male trova il suo rimedio. Le vostre lettere stanno a Napoli, ma coloro a quali furono indiritte le conservano gelosamente, e non le hanno mica rendute di ragion pubblica con la stampa. Quando quei signori sapranno la parte che del nostro piano ci converrà di svelar loro, non si faranno molto pregare a spargere tenebra su i documenti che vi si oppongono. Quì intanto è mestieri 1.° dare ad intendere che il governo di Napoli, la di cui esattezza ne'pagamenti esige plauso da tutte le nazioni, abbia fondata un amministrazione regia sotto nome di banca del tavoliere: 2.° persuadere la detta banca non es-

sere l'aggregato di particolari individui. 3.° dire che il governo trasceglie i rappresentanti e li autorizza a trattare con lo straniero un prestito di tre milioni di ducati, valor nominale. 4.° soggiungere che il governo sottopone a speciale ipoteca, a favore de'mutuanti per guarentigia del loro capitale, il suo dominio denominato *tavoliere di Puglia*. Un dominio che è una meraviglia; pascoli senza confine dove si alimentano e prolificano innumeri armenti: pianure immense che sembrano la superficie di un oceano, ed in quelle ubertosi cólti, ed erbaggi abbondevoli, e simili dovizie: un dominio infine che rende seicento mila ducati l'anno, od a quel torno, al monarca delle due Sicilie.

Il sensale belga—Alla fediddio che mi mettete la febbre addosso con queste descrizioni! Io intanto, vedendo tornar nel nulla i contratti del prestito di aprile ed ottobre 1834, ho dettato quello che dovremo sottoscrivere. Osservate come in esso è adombrata la idea di trattarsi di un amministrazione tutta governativa, contraente obblighi a nome del governo di Napoli, e dan-

do garentia sopra fondi dello Stato. Leggetelo con attenzione codesto contratto e sia vostra cura di non fargli soffrire variante di sorta. (2)

Nelle parole dell'articolo decimo primo sta il prestigio. Quì ed in Olanda lo interpreteremo nel senso che il governo di Napoli debba mallevare il prestito con la ipoteca effettiva su le terre del tavoliere. A Napoli per contrario lo articolo s'interpreterà nel senso vero, perciocchè io conosco le leggi di quel regno, delle quali è effetto semplicissimo quel *subingresso* e quella preferenza che nei diritti ed ai diritti del fisco istesso hanno coloro i quali somministrano le sementi all'agricoltore. Fra queste due interpretazioni *antipode* noi staremo a cavaliere, ridendocela in barba de'gonzi i quali aggiusteranno fede a tali fole. E mentre Belgio ed Olanda si stanno sicuri del fatto loro, credendo che i denari prestati vanno immuni da ogni pericolo, perchè garentiti dalla ipoteca sul tavoliere, a Napoli in buona fede si dirà: « Abbiamo loro venduto il sole di agosto ».

---

(2) Documento secondo.

Il sensale romano — Ben pensato, signor collega. Questa volta mi date piacere davvero. Parmi già di vedervi con sei mila fogli di carta in portafogli ; seimila fogli che non valgono cento franchi, dico le 6000 obbligazioni della banca, despotizzare in questa e nelle borse di Parigi di Anversa e di Amsterdam, facendovi pregare quando a vece del 63 per cento, limite del vostro contratto a *forfait*, le vorrete rilasciare al 75 lucrando dodici altri ducati per cento su la emissione (*). Protesto però che di questi secondarî negozî io non voglio essere spettatore indifferente.

Il sensale belga — Lasciamo la cura a' cieli de' guadagni futuri e probabili. Occupiamoci noi de'presenti e certi. Fa duopo che io esiga una commessione sul valore nominale del prestito.... un tre per cento almeno.

Il sensale romano — Novanta mila ducati!

Il sensale belga — Novanta mila ducati. Voi stesso avete detto che queste fortune non ritornano

(*) È fama che il bullettino di commercio annunziasse siffatto incredibile aumento.

due volte nella vita di un uomo. Io ho i miei impegni, nè son solo a far pasto: un paio di dabbenuomini olandesi e belgi debbono secondarmi. Dunque è poco il tre per cento.

Il sensale romano — Mi sembrerà poco quando a me darete altrettanto. Pensate che quei signori di Napoli debbono avere acqua in bocca con un terzo almeno della detta somma; ondecchè a me restano appena 60 mila ducati. Eglino hanno assunto obbligazioni al di là di 20 mila ducati, hanno sopportato non lievi spese, e qualche briciolo che avanza glielo faremo spendere a comprare azioni della prima serie, perchè dessero buon esempio agli altri, ed anche un ombra di guarentigia ai vostri *prestatori*.

Il sensale belga — Abbiatevi i novantamila ducati: altrettanti a me, e'l ritratto del prestito, minuito di queste *provvisioni di uso*, ed eziandio di un mezzo per cento da impiegarsi a Parigi come saprete in prosieguo, vada netto alla banca. Un milione 696 mila ducati! Par che possa contentarsi. Ma se le seimila obbligazioni non saranno tutte negoziate almeno al 63 per

cento, vi prevengo che io mi rido del contratto a *forfait.*

Il sensale romano —Temo che in Napoli, più per invidia che per altri onesti motivi, sarà tolto argomento dalle provvisioni, cui daranno, nonchè dell'esagerato, dello scandaloso, per appuntare il contratto di prestito di pravità usuraria.

Il belga — Relativamente alle commessioni la nostra giustificazione sta in quelle tali consuetudini commerciali che sono il rotto della cuffia — Pel contratto poi sostengo essere discreto anzicchè no. E poichè prevedo che l'universale, colpito dalla prima proposizione del 63 per cento, avventerà giudizî poco ponderati, e che anche gli uomini di maggior senno , senza darsi briga di calcolare, seconderanno la pubblica opinione, credendo che la banca riceva 63 ducati e in pari tempo ne debbe restituire 100, vi presento questo esattissimo conteggio che pioggia sul contratto di prestito, su gli statuti della banca, e sul modello delle obbligazioni.

Valor nominale del prestito ducati 3, 000,000

rappresentato da 6000 obbligazioni di ducati 500 ognuna, divise in 60 serie di cento obbligazioni ciascuna.

Interesse annuale 3 1/2 per cento, ducati 105, 000.

Prodotto del prestito al 63 per cento sul valore nominale ducati 1, 890, 000 effettivi.

Ammortamento obbligatorio di una serie l'anno (ducati 50,000) a cominciare dal 1837, cioè 3 anni dopo lo sborso del capitale prestato.

Adunque la banca pagar debbe ducati 105 mila di annuo interesse sopra 1, 890, 000 ducati che con effetto riceve; ond'ella paga poco meno del 5 e 6/10^{mi} per cento sul capitale reale.

Ma, oltre l'interesse annuale, è il patto nel contratto di rimborsare le obbligazioni sorteggiate, una serie ogni anno per 25 anni, ossia 2500 obbligazioni; le quali, avendo prodotto alla banca soltanto 787, 500 ducati (il 63 per cento) debbono rimborsarsi alla pari del valor nominale, cioè con ducati 1,250,000 effettivi, epperò la banca supplir deve in questo ammortamento obbligativo ducati 562,500 nel periodo

di 28 anni, perciocchè esso comincia dopo il terzo anno di esistenza della banca: vale a dire deve supplire ogni anno una rata di ducati 20, 100 circa, i quali, calcolati sul capitale reale di 1,890,000 ducati, accrescono l'interesse di uno e 1/10mo per cento. Dunque tra interesse fisso ed ammortamento la banca pagherà 6 e 7/10^{mi} per cento l'anno.

A misura poi che si opera la rimborsazione di una serie, scema l'interesse del 5 e 6/10^{mi} per cento, ondecchè in realtà la banca sarà gravata del 6 e 1/2 circa per cento sul capitale *effettivo* tolto a prestanza.

Ma si dirà che la banca assume l'obbligo di rimborsare alla pari il valore nominale del prestito, cioè 3 milioni, non già le sole 25 serie che è il *minimum* dell'ammortamento annuale. Ciò è vero, ma quest'obbligo è destituito di malleveria, in guisa tale che, dopo i ventotto anni, i portatori delle 3500 residuali obbligazioni, non sorteggiate nè rimborsate, avranno solo il diritto di partire fra loro di buona o di mala voglia *lo attivo* della banca senza più. E la banca, lucrando non

più dell'otto per cento all'anno su l'impiego del capitale effettivo, si terrà in florida vita 28 anni, pagando l'interesse del 6 e 1/2 per cento, e provvedendo con l'uno e 1/2 alle spese di amministrazione. Laddove poi tale lucro divenisse maggiore, e così dovrebbe essere, perciocchè in affari di commercio si calcola sul dieci e dodici, ed anche sul quindici per cento, allora le obbligazioni non sorteggiate, lungi dal rimborsarsi alla pari, si potrebbero acquistare dalla banca istessa al valore corrente nelle piazze commercianti, e in tal modo, estinguendo il debito intero, resterebbe padrona assoluta del capitale tolto a prestanza.

Vi fu un tratto che anch'io dubitai del fatto mio. Ma poi, ripensando e calcolando, sono convinto che il contratto è ragionevole anzi discreto. Più si palesa tale, meno apriranno gli occhi su le nostre provvisioni. Meditate adunque su questa dimostrazione, impossessatevene, e correte a Napoli a promulgarla ne' modi i più solenni.

Il romano.—Mi arrendo alla certezza aritme-

tica del vostro calcolo, poichè nelle scuole apparai la essere maggiore della certezza fisica e morale. Si può dubbiare che i corpi gravitino al centro, che esista la *Groenlandia* o la *Terra del fuoco*, ma nissuno non impugna l'assioma che due e due sommano quattro. Ecco intanto come, senza volerlo, la faccenda diviene onesta da tutti i lati. I capitalisti mutuanti, lungi dall'espropriare al governo di Napoli la proprietà del tavoliere di Puglia (questa pretenzione, che forse vedremo in seguito suscitarsi, eccilerebbe il riso anche ad Eraclito) avranno i loro denari e l'interesse. A Napoli la moneta circolerà, e forse la banca, dopo i 28 anni, farà suo il capitale del prestito. Noi fra questi futuri, i quali per verità non possono definirsi *utopici* o dispregevoli, ci godremo il presente con 200 mila ducati circa di *commessioni*. Gli è un bel boccone 200 mila ducati! E quello che lucreremo, signor collega, su la emissione delle obbligazioni, e quello che guadagnerò con la casa soccursale di Parigi già da me ideata. Sono appendici che entrano nel calcolo dell'uomo di affari.

Il sensale belga — *Lucreremo* su la emissione delle obbligazioni; *guadagnerò* con la casa soccorsale: hanno un non so che di egoismo codeste frasi: in materia d'interesse comunanza vuol essere.

Il sensale romano — E comunanza sia. Diamo opera alla sottoscrizione del contratto, e nei primi giorni di febbraio le mie lettere da Napoli vi istruiranno degli ottenuti risultamenti.

ANNO 1836.

Grandiosi e ricordevoli furono gli esordî della banca del tavoliere. Vedendosi giungere d'oltre monte e trasportare alla zecca pesanti carretti di verghe di argento le quali, fuse e coniate, divenivano splendenti monete, traboccanti rigurgitanti nelle arche della banca, taluni credevano dovesse alla instituzione sembrar pigmèa la compagnia delle Indie e la banca francese o la brittanica, altri dicevano ritornata fra noi la età dell'oro; tutti escogitavano i mezzi di cacciarsi in mezzo a questa messe abbondante ed averne almeno un manipolo.

Solo gli animi de'negozianti meravigliosamente a sdegno ed invidia commovevansi, ed eglino viveano in moleste trepidazioni, dubitando i loro negozî poter essere od attraversati o distrutti dalla nascente gigantesca società.

Ma nelle menti degli uomini accorti, e del futuro abilissimi indagatori, ben altri pronostici si formavano. Primamente sorgevano dubbî su

la legalità della instituzione. Quell'assemblea del 9 di aprile 1835, invece di essere solenne riunione di socî veramente interessati, fu una conventicola d'ignote persone, inscienti forse del nome, nonchè dello scopo della compagnia. La prima serie delle azioni riserbate ai nazionali, composta di 5000 cedole, di cento ducati ognuna, era intatta, comecchè un anno e mezzo dall'arrivo de' capitali dello imprestito fosse trascorso. Soltanto poche azioni eransi comperate da coloro che riscuotevano emolumenti dalla banca, ed eglino le comperarono perciocchè non potettero farne senza, non già per essere spontaneamente sospinti a congiungere il loro interesse a quello della compagnia. Da ciò si arguiva essere impossibile esaurire la prima serie. Or, questa mancando, non vi era anonima, perchè gli statuti stabilivano la rappresentanza della società dover nella detta serie risedere. Inoltre il prestito istesso, ottenuto con la cessione della seconda serie agli stranieri capitalisti, era affidato alla prima serie pel difetto degli azionisti della seconda serie, i quali invece divennero, la

mercè del contratto , semplici creditori. Costoro dunqne a chi mutuarono il milione e mezzo di ducati ? Al governo di Napoli ? no. Ai gerenti la compagnia? nemmeno. Alla prima serie ? nè tampoco , perchè essa stava nei futuri contingenti , nè il mutuo di una somma cotanto ragguardevole ad un ente morale ipotetico pazzamente si affida. Arroge il rescritto del 15 settembre 1834 aver appruovato in astratto la banca del tavoliere, sottinteso però che di una società anonima legalmente costituita formasse il subbietto; il secondo rescritto del 20 di aprile 1835 nemmeno comprendere tutti gli articoli dell'atto di associazione stipolato dai gerenti la banca, epperò non esistere gli elementi sostanziali delle società in anonimo: appruovazione del governo, formazione con atti pubblici. Gran parte dell'atto di associazione summentovato, segnatamente gli articoli riguardanti il prestito, esseresottratti all'approvazione sovrana , il perchè la commessione de'presidenti della gran corte de' conti , delegata ad esaminare l'atto di associazione , lo avea dichiarato illegale.

Quì non si deve pretermettere che gli autori della illegalità della banca pel difetto della prima serie coloro furono i quali presso lo straniero negoziarono il prestito. Avidi di scagliarsi su le pingui *commessioni*, impazienti d'impossessarsene con poca fatica, declinando ogni futura responsabilità, ignari si mostravano che a Napoli, nonchè 500 mila ducati, non si sarebbero dagli azionisti raccolti 500 mila baiocchi. Pur tuttavolta si scriveva nel corpo delle obbligazioni originali la prima serie della banca dover essere non solo rappresentativa la compagnia, ma del prestito nel valor nominale de' 3 milioni mallevadrice; ondecchè gli acquirenti siffatte obbligazioni debbonsi di un fatto tanto importante reputare dal bel principio istruiti. Come poi quelle frasi sieno state spiegate, quali cose siensi dette in ordine all'esaurimento della prima serie gli è ben difficile indagare. Certo è che a Napoli si prevedeva e si palesava la impossibilità di creare la prima serie. Allora si ebbe ricorso a' surrogati ed ai sotterfugi. Allora comparve un bono di 500 mila ducati pagabili a Parigi, a vista, e con quel

bono si andò innanzi negli atti fondamentali della società.

La quale, sorgendo per opera di quel bono, rassomigliava alla statua di Nabucco co'piedi di argilla; avvegnacchè quel bono, a vece di essere il prodotto effettivo de'versamenti della prima serie, nel qual caso non sarebbe stato un bono ma sì una fede di credito, una carta di valore intrinseco, rappresentava una tal quale anticipazione sul prezzo delle azioni della seconda serie, di quelle azioni trasformate con strana metamorfosi in altrettante obbligazioni, e comperate da un solo con un contratto a *forfait*. Il bono dunque, tra per sua propria indole, tra per l'oggetto a cui si riferiva, a costituire la compagnia dovea reputarsi insufficiente, dovea definirsi, qual era, una carta a pompa, una mera illusione.

Ma, ad onta di tutte queste violazioni delle leggi vigenti, e di cotante irregolarità nella costituzione della banca, ogni censura sarebbe tornata vana se la medesima avesse, prosperando, arrecato vantaggi positivi al commercio ed alla

industria nazionale. Invece le prime operazioni accennavano alla sua rovina.

Al supposto danno di lasciare oziosi i capitali, il danno maggiore di azzardarli in *giuochi di borsa* sconsigliatamente si preferiva. Anzicchè compe-rare a pronti contanti gli olî ed i grani del regno, la banca scommetteva su la differenza de'prezzi delle diverse derrate e della rendita iscritta. Eccola dunque in preda ai sensali ed ai progettisti. I primi le fanno stipolare contratti *a premio dritto*, *a premio rovescio*, *a fermo*, *a volontà*, per compre vendite efimere di centinaja di migliaja di tomoli di grano e di salme di olio; degli altri il meno esagerato progetto assicura un guadagno di cinquanta sopra cento. Chi propone campi di modello, chi lo scavo delle miniere, uno suggerisce di tentare la fortuna delle contenzioni giuridiche, un altro annunzia che colonizzando tutta la Sicilia i denari dalle viscere della terra emergerebbero come balzarono i guerrieri armati dai denti del drago favoloso; ultimamente non manca chi offre alla banca insperate

risorte purchè gli affidi la modesta somma di cento mila ducati per impiegarla al gioco del lotto!

Erano le conseguenze di codeste imprese agevolmente prevedute, massime congiungendovisi esorbitanti spese ed emolumenti; ondecchè il credito della banca a gran passi menomava.

Nè la nuova amministrazione, sostituita all'antica, comecchè avesse operate le prime economie, ebbe tanta fermezza da richiamare la instituzione ai suoi principî, e svellere dalla radice il germe del male che ne accelerava la ruina. Furono adottati espedienti mezzani, inetti allo scopo: s'incominciò una guerra di parole contro la casa soccorsale di Parigi, mentre si avrebbe dovuto distruggerla. E di distruggerla opinava la commessione de'presidenti della gran corte de'conti, quando discusse l'articolo decimoterzo dell'atto di associazione relativo alla detta casa. (3) Quest'articolo non era in quell'atto, e vi fu infarcito da persone congiurate a trapiantare di fatto la banca nell'estero, col toglierle a poco a poco i capi-

(3) Documento terzo.

tali ritratti dalla vendita delle derrate spedite da Napoli. La commessione de' presidenti opinò di depennarsi siffatto articolo dall'atto di associazione.

In questo stato erano le cose sul cader dell'anno 1836. Nei succedenti si avverano più disastrose vicende.

ANNO 1837.

Chi per avventura adempiere volesse gli obblighi di storico fedele non dovrebbe pretermettere di narrare come il consiglio detto di censura o di alta sorveglianza della banca del tavoliere, nel giorno vigesimo terzo di gennaio dell'anno 1837, dopo di avere con sommo studio e diligenza esaminato il bilancio dell'amministrazione , e riconosciuta la condizione tristissima in cui trovavasi ridotta , nel chiudere la discussione del bilancio, ad unanimità di suffraggi deliberando:

1.° Facea appello a tutti gl'interessati nella instituzione, affinchè la origine de' mali conoscendo, agli opportuni rimedì immantinente provvedessero.

2.° Disponeva che si preparasse un progetto di riforma da presentarsi all'assemblea generale, dimostrando in quello la necessità di moderare le condizioni del contratto con gli azionisti della seconda serie. (*)

(*) Meraviglia chiunque legge che gli stessi gerenti non aveano

E l'assemblea generale, intimata pel 14 aprile dell'anno istesso, ratificando la deliberazione del consiglio (la quale nello stesso mese di gennaio 1837 a Parigi ad Anversa a Brusselle ad Amsterdam era stata trasmessa, con incarico ai corrispondenti di darle ivi la maggiore e più ampla notorietà) soggiungeva fra le altre cose di doversi formare una dimostrazione della posizione finanziera della banca, e consegnarla a persona idonea; la quale, recandosi presso i capitalisti stranieri, ne desse loro conoscenza, invitandoli a deliberare su' proprî interessi, ed anche a trascegliere un individuo che li rappresentasse nel consiglio di amministrazione della banca.

Laonde non resta il menomo dubbio che nei primi giorni di febbraio 1837, e pria che quell'anno terminasse, gli esteri azionisti in modi i più solenni, con deliberazioni con ufizî con la

---

profondamente compresa l'indole del contratto del 31 gennaio 1835, e che lo reputassero gravoso. Nondimeno si può supporre aver eglino dimandate le riforme non perchè credessero il contratto usurario, ma attese le perdite della banca.

viva voce di un procuratore sieno stati avvertiti i loro capitali essere in pericolo, gravi perdite essersi fatte, ma potersi ancora a siffatti mali apportare pronto ed energico rimedio. (4)

Come furono accolte nello straniero codeste leali manifestazioni, quale provvedimento le secondava?

In quella congiuntura, mentre compivasi il tradimento a danno de' capitalisti esteri, le rette intenzioni che li chiamavano ad accorrere al pericolo dolosamente defraudavansi. Perchè coloro i quali avevano negoziato il prestito prevedevano, che, se un solo portatore di obbligazioni si fosse in Napoli trasferito, per trattare direttamente con la banca, tutto il prestigio della responsabilità del governo, conseguente della falsa interpretazione del contratto del 31 gennaio, sarebbe svanito immantinente; ondecchè, insinuandosi nelle assemblee, e raffrenavano quel primo bollore, e assonnavano i capitalisti, dando loro a credere le manifestazioni, gli avvisi, i discorsi istessi del procuratore

(4) Documento quarto.

spedito da Napoli, essere esagerazioni, ubbìe, mendacî, nè doversene tener conto di sorta. Rammentavano l'articolo decimo primo del contratto del 31 gennaio 1835, e come da quello non solo la responsabilità del governo di Napoli nelle operazioni della banca, ma la ipoteca eziandìo sopra il tavoliere di Puglia dipendesse; certa ed illimitata guarentigia di qualsivoglia danno. Ed a questi ed altrettali argomenti un dilemma aggiungevano. Delle due l'una. O le notizie intorno allo stato della banca sono vere, o sono fallaci. Nel primo caso è meglio far compiere la rovina, che non sia l'arrestarla alla metà del corso: arrestandola, toccherebbe ai portatori delle obbligazioni una frazione del capitale, ed eglino, non potendo agire direttamente per l'intero valor nominale del prestito sopra gl'ipotecati fondi del tavoliere, s'implicherebbero in una procedura divergente contra la banca e contra al governo di Napoli. O le notizie sono fallaci, ed allora ogni movimento sarebbe precore. Per tal modo negli animi commossi de'capitalisti stranieri si dileguava lo sgomento, e distornavansi dal propo-

sito di voler stringere dirette relazioni con l'amministrazione di Napoli. Nè si preteriva d'indurre la temenza che gl'inviti della banca fossero altrettante insidie per farli agire in modo da arrecare col fatto proprio un irreparabile pregiudizio alle azioni contra al governo.

Conseguitava da cosiffatti maneggi che gli esteri interessati nella instituzione, comecchè in apparenza laudato avessero la lealtà del mandatario e dell'amministrazione mandante, promettendo di spedire un delegato per recare ai gerenti della banca le loro risoluzioni, e sottoscrivendo con questo supposto fine parecchie procure, in realtà si proponevano di far sentire al governo, per mezzo di una casa corrispondente, esser desso passibile della perdita de'loro capitali.

A Napoli intrattanto lo scopo di rendere di pubblica ragione la decadenza della banca era con provvida tutela dalla saggezza del governo cooperato: avvegnacchè in quell'anno 1837 tre rescritti sovrani si fossero pubblicati.

Col primo un commessario regio, richiesto dall'amministrazione a norma degli statuti del 1834,

le viene spedito, per la considerazione *che il governo non dovesse mostrarsi indifferente, e soffrire che uno stabilimento anomalo, nel fatto ammesso a funzionare prima di esistere legalmente, procedesse oltre come si trova, dandosi maggior agio di distrarre i capitali affidatigli.*

Col secondo si ordina di annunziare col mezzo de' giornali il risultamento delle verifiche del commessario regio, nelle quali le perdite della banca erano espresse.

Ultimamente il terzo rescritto de' 18 novembre 1837 dichiara terminata la missione del commessario regio, *potendo le parti sperimentare i loro diritti presso le autorità competenti.*

1838, 1839, 1840, e 1841.

Mentre per lo scisma della casa filiale di Foggia, che si dichiarava independente dall'amministrazione di Napoli, e per una simile ribellione della soccorsale di Parigi, si accelerava la fallita della banca, cominciava a circolare la voce che di accordo i governi del Belgio e della Olanda, secondando i richiami de'loro sudditi, interpellassero quello delle due Sicilie intorno alla sua responsabilità negli affari della banca. La quistione adunque, elevandosi su gl'interessi personali, diveniva internazionale e di Stato. Per bene intenderla fa d'uopo ricongiungere le diverse epoche ed accennare ai punti principali delle ragioni d'onde gli stranieri capitalisti il loro diritto contra al governo di Napoli pretendono desumere.

Il primo argomento, dicono essi, della responsabilità del governo negli affari della banca del Tavoliere deriva dalla sorveglianza promessa col rescritto del 15 settembre 1834.

Secondamente siffatta responsabilità è divenuta

più estesa più evidente per gli atti co' quali il governo ha confuso i suoi interessi a quelli della società.

Pria di esporre la tesi che distrugge questa doppia obbiezione è pregio dell'opera discorrere gli argomenti finora adoprati per confutarla.

Il governo, si è risposto, non aver giammai nè riconosciuta nè autorizzata la banca del Tavoliere. In fatti col rescritto del 20 aprile 1835, promulgato in seguito alla notificazione fatta dall'amministrazione della banca di essersi costituita, il re aver detto, *resto inteso*, non già *approvo*. In prosieguo, quando si voleva che l'intendente di Capitanata alla firma del presidente al piede delle obbligazioni, producenti il prestito, avesse congiunta la sua, legalizzando la prima, il governo aver proibito siffatta legalizzazione, ed in quella occasione grandissima previdenza dell'avvenire e fine discernimento essersi appalesato.

Per contrario si osservava:

il rescritto del 15 settembre 1834 che comincia con le parole « verrà stabilita in Foggia una banca

» del Tavoliere sotto la vigilanza dell'intendente
» di Capitanata :

l'altro rescritto del 20 aprile 1835 il quale riconosce le basi organiche della instituzione :

il fatto solenne della inaugurazione della banca in Foggia, con lo intervento dell'intendente e di altri pubblici funzionarî :

diverse relazioni tra il governo e la banca, precipuamente intorno ai canoni ed alle prestanze che ella pagava per i censuarî e dava ai medesimi ; potersi riputare altrettanti elementi di riconoscimento ed approvazione implicita. Soggiungevasi che, se si avesse voluto proibire la costituzione della banca, il monarca non avrebbe detto *resto inteso* quando la si formava, ma avrebbe usato vocaboli di assoluta negazione : ed in quanto alla proibita legalizzazione della firma del presidente, osservavasi aver l'amministrazione della banca sopperito a tal difetto con poche parole scritte al piede di ciascuna obbligazione : parole le quali produssero nell'estero pari effetto della legalizzazione. « Le rescrit
» rendu par S. M. dans le consèil d'êtat du 20

» avril 1835, ayant directement reconnu la no-
» mination de M.r etc. etc. sa signature a été,
» selon l'usage du royaume, legalisée dans les
» formes voulues ou bas des deux doubles de
» la présente obbligation etc.

Laonde, lasciando dall'un de' lati siffatte osservazioni e risposte vicendevoli, giova versarsi nella discussione della tesi suddetta, la quale, invitta ed inoppugnabile, si gemina a questo modo:

1.° La banca del Tavoliere può dirsi *tollerata* dal governo, non già *approvata* solennemente come le società anonime appruovarsi debbono perchè abbiano vita legale.

2. Comecchè dovesse credersi la banca riconosciuta ed appruovata, il fatto del riconoscimento e dell'approvazione si compie nell'interesse pubblico, ed a'principî governativi risponde, senza indurre diritti ne' particolari individui concorsi alla formazione dell'anonima.

La prima parte della tesi poggia su quanto nel capitolo quarto si è dimostrato. I rescritti del 15 settembre 1834 e 20 aprile 1835 comprendono una parte dell'atto associativo, epperò ritenen-

do ed interpretando nel senso favorevole il *re-sto inteso* del secondo rescritto, sempre l'approvazione del governo sarebbe monca, trovandosi sottratti alla medesima gli articoli più interessanti risguardanti la formazione del capitale, nucleo delle società in anonimo. Si preterisca il difetto della discussione degli statuti, i quali nel consiglio supremo del monarca andarono per salto, senza preventiva disamina nella consulta e negli inferiori collegi ; si preteriscano altre irritualità non meno rilevanti. La mancanza assoluta della prima serie esclude il bisogno di ulteriori indagini, perchè dessa soltanto dà alla istituzione la impronta della illegalità, sia che astrattamente voglia risguardarsi , sia che sotto al rapporto si consideri della stipulazione con gli esteri i quali comprarono la seconda serie assumendo carattere e diritti di mutuanti; in altri termini, si sconvolge l'ordine numerico e l'ordine cronologico delle idee , perciocchè si farebbe esistere la seconda serie senza la prima , quando la prima rappresentar dovrebbe la società e assumere il peso del prestito , che è quanto dire mallevare gli

obblighi assunti a pro dell'altra. Tutte queste contradizioni convincono della illegalità della compagnia, e salda tal convincimento la osservazione di non contenersi ne'discorsi atti governativi chiara ed indubitabile autorizzazione. Per le quali ragioni si desume che la banca fu tollerata nel fatto della sua esistenza, non mai riconosciuta con formole di diritto vigente, nella stessa guisa che si tollerano senza riconoscere culti e religioni diverse.

La seconda parte della tesi deve svilupparsi su la supposizione che la banca, legalmente sancita, riconosciuta, approvata, avesse la sua esistenza di diritto per opera del governo.

Grande errore è il pretendere che in siffatta ipotesi lo Stato sia responsabile agli stranieri capitalisti delle perdite sofferte. Perchè mai si riserbano i governi il diritto di autorizzare le compagnie? Perchè ogni Stato ha le sue leggi, e su queste leggi debbono tutte le instituzioni modellarsi, affinchè l'unisono nella pubblica amministrazione venga conservato — Or le compagnie sono l'aggregato di molte persone, le quali

i loro capitali riuniscono perchè in quella tale industria, in quel tale ramo di commercio, in quella tale impresa fossero impiegati : formano per conseguente leggi e regolamenti. Queste leggi e questi regolamenti potrebbero collidersi con i codici vigenti, e nell'urto il reggimento politico scosso o vulnerato rimanerne potrebbe. Inoltre come prevedere a quali fini intenda l'associazione di gran numero di persone ? Ecco la necessità dell'esame degli statuti, e che essi dalla suprema potestà vengano sanciti ; esame e sanzione che per propria indole sopra gl'interessi personali de' componenti la società si elevano, avendo per iscopo unico la inviolabilità della legge. Autorizzare una società anonima significa dichiarare che le sue regole alle leggi del regno sieno pedisseque, coerenti, e nulla più. La equipollenza del vocabolo e del concetto declina ogni comento. In fatti se gli statuti di una compagnia obbligassero i socî a porre eguali *simbole*, e poi disponessero che i lucri ad un solo fossero devoluti , restando comuni le perdite , un tal patto, sendo alla legge che l'equilibrio tra' contraenti

gelosamente conserva opposto a diametro, dalla legge istessa verrebbe proscritto.

Non lo errore o il danno di particolari individui richiama i provvedimenti del governo, ma sì la inviolabilità della legge obbliga a proibire le condizioni che le si oppongono. Applicate ai fatti codeste teoriche, si osservano costantemente rispettate. Parecchie compagnie, autorizzate dapprima, dopo periodi più o meno lunghi, nello scoglio del fallimento sono naufragate. Ma le liti promosse dagli azionisti per la perdita sofferta giammai non si sono dirette al governo, nè alcuno lo ha mai riputato passibile del danno.

Sarebbe ridevole che i soci della *Sebezia*, della *Partenopea*, e di altre banche, rivolgendosi al governo dicessero ».

» Voi avete autorizzata la banca, voi rimborsarci dovete il denaro perduto ».

Identica, epperò assurda del pari definir si debbe la pretenzione degli esteri azionisti della banca del tavoliere.

Se non che costoro, come sopra si è accennato, e come da talune memorie testè pubblicate

si desume, non volendosi confessare vinti e convinti per siffatto ragionamento, cercano di sfuggirne la efficacia deducendo che il governo di Napoli verso la banca del tavoliere abbia serbata una condotta ben diversa da quella usata con le altre società. Ed enunciando i fatti ne' quali cotal diversità consiste, alla promessa vigilanza dell'intendente di Capitanata, all'invio del commessario regio, e al lucro fatto dalla finanza nelle molteplici operazioni della banca accennano sovente.

Le due prime deduzioni si concentrano in un solo principio legale, nella teorica de' *quasi delitti*, perciocchè dalla mancata vigilanza, e dalle disposizioni del commessario regio se ne vorrebbero dedurre corollari di responsabilità a danno del governo. Questo principio si sviluppa col seguente sillogismo. Chi col proprio fatto o con la propria trascurataggine, o col fatto e con la ignavia di persone a se sottoposte, reca danno ad altrui, deve farlo indenne. Ma la negligenza e il fatto del governo e degli agenti del medesimo hanno apportato danno agli esteri azionisti della

*

banca: dunque le perdite da essi sofferte debbono dal governo rinfrancarsi.

Per quanto la *maggiore* del sillogismo sia vera e fondata, per tanto la *minore*, vacillante e destituita di pruove, non è sorretta in alcun modo da' canoni di logica pura. Il rescritto del 15 settembre 1834 alla vigilanza dell'intendente di Foggia sottoponeva la banca; e quel personaggio, fedele al commesso incarico, si mostrò solerte ed oporoso nel far eseguire il rescritto suddetto. E quando per ben due volte il commessario regio fu inviato presso la banca, le sue operazioni, ristrette nel fine di menomare la profusione delle spese, erano allo scopo della sua missione omogenee, e, nelle conseguenze, proficue agl'interessati.

Astrattamente considerate queste due disposizioni governative: vigilanza devoluta all'intendente, e nomina di un delegato presso la banca, si ravvisano innocue, leali, simboli della buona fede signoreggiante tutta la serie degli atti del governo relativi alla banca. Inoltre la necessità di sottoporsi alla vigilanza

dell'intendente della Capitanata uno stabilimento che intendeva a trattare con i censuarì del tavoliere di Puglia si discerne meglio da coloro i quali, conoscendo le varie leggi che regolano quel dominio dello Stato, sanno come il più immediato sorvegliatore, il capo dell'amministrazione che ne dirige gli andamenti, il presidente nato delle commessioni che lo risguardano è stato e sarà sempre l'intendente di Foggia.

Il perchè la ordinata vigilanza di lui, in astratto si riferisce a' metodi di pubblica amministrazione ed è consona alle leggi regolatrici del tavoliere di Puglia , nell'applicazione poi è ridondata a pro degl'interessati nella banca, i quali non possono addurre un esempio solo di oscitanza , epperò , lungi dal derivarne argomenti contrarì, dovrebbero saper grado al governo di siffatte disposizioni. Dicasi lo stesso in ordine al replicato invio del commessario regio, imperciocchè, considerato questo fatto in quanto alla facoltà, esso non è unico, ben conoscendosi come parecchi rescritti di fondazione delle compagnie riserbino al supremo potere il diritto di spedire un dele-

gato e di prender conto dei bilanci semestrali. Cotal diritto è conseguente del principio della inviolabilità delle leggi, perchè le leggi, rispettate nella formazione degli statuti, alterandosi questi in processo di tempo, potrebbero esserne scosse, epperò i delegati del governo nell'impedire la violazione degli statuti, rendono incolume il santuario delle leggi dello Stato.

Nel fatto poi il replicato invio del commessario presso la banca fu provocato dagli esteri azionisti, ondecchè per esso si scorge come il governo alla fermezza del principio della sua independenza ne' fatti della banca l'opera laudevole di soccorrere a chi gli dimandava protezione ed aiuto seppe magnanimamente congiungere. (5)

Dimostrato che in diritto ed in fatto la ordinata sorveglianza dell'intendente e la delegazione di un commessario non producono responsabilità del governo verso gl'interessati nella banca del tavoliere, i due elementi vitali del ragionamento

(5) Documento quinto.

degli stranieri restano vittoriosamente combattuti. Rimane il terzo: che dalle operazioni della banca la finanza non mediocremente abbia tratto profitto, quindi debb'essere passibile delle perdite.

Il difetto di questa proposizione è intuitivo. Essa si risolve in una semplice nuda gratuita assertiva. Dimostrino di grazia gli stranieri azionisti qual pro abbia ricavato la finanza del regno dalle operazioni della banca, ed allora si potrà dare ascolto ai loro richiami. Imperciocchè le obbligazioni derivano o da una convenzione, o da un fatto. La convenzione manca, nè alcuna carta si è esibita donde risulti che il governo abbia stipolato con gli esteri capitalisti. Dunque potrebbe a cotal difetto sopperire un fatto, ed essendosi chiariti innocui, sceveri di conseguenze, e la disposta vigilanza dell'intendente, e la facoltà di spedire un commessario regio, tutto il nerbo della dimostrazione consister dovrebbe nel pruovare l'asserto lucro della finanza. Ma già si è annunziato esser questa una proposizione sfornita di qualsiasi appoggio.

Se gli stranieri credono, che, perchè la finanza

riscosse dalla banca ne'termini degli statuti i canoni e le contribuzioni di fondiaria dovutile da' censuarî, abbia fatto un guadagno in danno della banca istessa, d'onde risulti la responsabilità del governo, s'ingannano a partito. Il governo, quando permise alla banca di pagare invece de'censuarî, non fece altro che consentire, senza pregiudizio de' suoi diritti, al cambiamento temporaneo di debitore: accettava una delegazione *pro solvendo*, non già *pro soluto*. A vece de' molti censuarî, la banca sola restava obbligata. Da tutto questo ordinamento di cose qual pro alla finanza? Chi per avventura conosce le altrove enunciate leggi sul tavoliere non ne ravvisa alcuno. Imperciocchè i censuarî debitori sono costretti a pagare con mezzi di coazione energici e spediti, derivanti da disposizioni date amministrativamente. Eglino inoltre soffrono la devoluzione de' fondi loro censiti, i quali con i miglioramenti praticati ritornano in piena proprietà del governo, ed i miglioramenti offrono sicurezza del debito de' canoni. Forse il *monte frumentario* avrebbe arrecato alla finanza un uti-

le positivo , ma la *banca del tavoliere* operava co' censuari in guisa tale che al governo non ne ridondava ne pro nè danno. Quindi esso non può ritenersi soggetto ad una responsabilità che si vorrebbe risolvere nel senso gravissimo e pernizioso di dover rimborsare agli stranieri azionisti il denaro perduto. Quì il ragionamento si rannoda alla proposizione altrove fermata. Sarebbe strana cosa se i soci delle banche autorizzate e finite si rivolgessero al governo e dicessero: Voi avete approvata la società: Voi dovete rendere i capitali dispersi. Questa proposizione resta applicabile in tutto il suo tenore alle attuali pretensioni degli stranieri portatori di obbligazioni, imperciocchè il triplice argomento al quale hanno avuto ricorso si è dimostrato irragionevole e vano.

Termina quì questo qualsiasi dettato. Se non che le verità e le vicende in esso esposte, ed altre ancora, sono compendiate in un secondo dialogo tra un olandese ed un napolitano. Gli è pregio dell'opera riprodurlo per tenore.

Il napolitano — Ditemi, signore, voi siete uno de' possessori delle obbligazioni della banca del Tavoliere ?

L'olandese — Sì.

Il napolitano — Ma di quelli scienti o di quelli ignoranti ?

L'olandese — Spiegatevi.

Il napolitano — Gli scienti sono quei pochi che hanno mandato qui un procuratore. La massa poi degli altri è ignorante.

L'olandese — Non v'intendo.

Il napolitano — Ed io mi spiego meglio.

Si racconta che nel Belgio e nella Olanda, sei anni or sono, due sensali trassero nella trappola gran numero di capitalisti , e che lor fecero sborsare un milione e 900 mila ducati per costituire una compagnia , promulgandola garentita dal nostro governo. Scorso qualche tempo , due o tre de' più forti capitalisti , caduti in grave sospetto , dissero a' sensali :

» Voi avete guadagnato 200 mila ducati di
» provvisioni sul prestito , avete guadagnato fino
» al 12 per cento su la emissione delle obbli-

» gazioni: vi siete impossessati delle derrate spe-
» dite da Napoli alla casa soccorsale di Parigi,
» siete debitori, uno di 76,204 ducati e 42 grana
» per resto di prezzo delle obbligazioni vendute,
» un altro di circa 30 mila ducati. Per le quali
» cose noi potremmo farvi piombare addosso
» qualche malanno. Ciò non pertanto vogliamo
» usarvi misericordia, vi assolviamo, a patto
» però che, la mercè della continuazione delle
» vostre nobili persuasioni, la navicella della no-
» stra fortuna venga salvata dal naufragio: il
» governo delle due Sicilie è sordo alle propo-
» sizioni di rimborsarci, e, diciamola fra noi,
» ha ragione; laonde non ci resta altra risorta
» che d'impossessarci del residuo capitale della
» banca per uscire sani e salvi dall'incendio.
» Spediremo uno che si annunzierà *mandata-*
» *rio della universalità de'portatori delle ob-*
» *bligazioni della banca del tavoliere di Foggia.*

L'olandese — Quanti genitivi! questa è più lunga *della storia della guerra della independenza delle provincie unite di America* — Continuate.

Il napolitano — « Con siffatta divisa quell'uno
» troverà chi lo cooperi per la speranza di un
» cinque per cento di provvisione , troverà i
» tribunali corrivi a secondarlo, chè la pubblica
» opinione favorisce la nostra causa; dunque
» sarà agevole cosa di fare *man bassa* sui residui
» e indennizzarci di cotanto danno. »

Ecco come qui si narrano le faccende di Olanda , ed ecco spiegata la mia domanda.

L'olandese. — Io non conosco nulla di questi intrighi. Conosco invece che ho comprato le obbligazioni al 72 per cento , e che voglio essere pagato. Ora l'amministrazione della banca è stata sciolta ; sono cessate le spese : sono incominciati i giudizî contro i debitori.

Il napolitano. — E i debitori pagano ?

L'olandese. — Oibò. Dicono che noi non abbiamo nissun diritto di dimandar la restituzione del denaro, poichè la Provvidenza ha offerto loro i mezzi da rimborsarsi delle somme tolte da' francesi ai loro progenitori quando invasero le Puglie.

Il napolitano. — Oh bella ! Ma almeno quanto avete introitato?

L'olandese.—Nulla.—Abbiamo perduto tutto.

Il napolitano. — Anche in questo v'ingannate ; le voci di perdita totale sono esagerate. Eccovi il computo esatto (6).

L'olandese.—Sia comunque, a noi non manca la risorta di spropriare al governo il tavoliere di Puglia concedutoci in ipoteca del prestito , e di far soddisfare così il credito nel valor nominale di tre milioni.

Il napolitano.—D'onde risulta questa ipoteca?

L'olandese.—Dal contratto del 31 gennajo 1835.

Il napolitano.—Io l'ho letto quel contratto ma trovo che in esso nè punto nè poco si faccia parola d'ipoteca.

L'olandese. — Vi è implicita, come mi disse il sensale ad Amsterdam, perchè l'articolo decimo primo di quel contratto si riferisce al rescritto del 15 settembre 1834, il quale dà alla banca ipoteca e privilegi su le terre del tavoliere. Dunque la banca poteva cedere tali diritti , e noi possiamo usarli.

(6) Documento sesto.

Il napolitano. — Persuadetevi che questa ipoteca è una illusione. Non è stipolata, e, se lo fosse, sarebbe nulla, perchè il contratto fu sottoscritto da due individui destituiti di qualsivoglia diritto su la proprietà del tavoliere , ed ei sarebbe stoltizia di concedere in guarentigia del debito proprio i fondi di altrui.

I privilegi e le preferenze di cui si fa menzione nel rescritto consistono in questo, che quei censuari i quali tolgono denaro a prestanza dalla banca per seminare i loro campi, le danno il diritto di essere rimborsata con privilegio sul fisco istesso da' prodotti de' campi ; la qual cosa sta sancìta nelle nostre leggi. Conseguita da questo principio che tutte le somme impiegate a prestanza a' coloni possono agevolmente ricuperarsi, non già che le terre del tavoliere costituiscano guarentigia del vostro prestito.

L'olandese — Signore , codesta dialettica forense è compatibile in bocca a'giureperiti, e puote usarsi innanzi ai tribunali. Ma dalla fatale dissipazione di tanto denaro, avvenuta senza dubbio nel regno di Napoli, meno de'particolari in-

teressati che della nazione *olandese* il danno emerge e l'onta. Quindi il governo di Olanda, tutelando e proteggendo i sudditi suoi, con ragione richiama lo Stato delle due Sicilie all'adempimento degli obblighi di buona fede fra nazione e nazione; obblighi sul diritto delle genti precipuamente fondati; obblighi che lo intervento delle altre potenze farà rispettare.

Il napolitano — Signore, questo borioso discorso m'impone il dovere di palesarvi schiettamente le mie idee. Insussistenti, per non dire altro, sono le pretensioni contra al governo di Napoli dalla Olanda e dal Belgio suscitate. Quando nel 1833 si stringevano le prime relazioni d'interesse fra i sudditi *olandesi* e *napolitani*, i governi erano ignari di quanto accadeva e nissuno ingerimento nelle imprese de' privati manifestarono.

Lo sciupo del denaro del prestito si è consumato in gran parte oltremonte, nè per canone di diritto delle genti la nazione sarebbe compromessa. Anzi siffatta teorica scuote dalle fondamenta quel diritto pubblico che s'invoca per

sostenerla. Quale occupazione o violazione del territorio olandese, qual legge al commercio ed alla navigazione pregiudiziale ha praticato o promulgato il governo di Napoli? Semplici attenenze finanziere e commerciali fra i sudditi de' due Stati vicendevoli diritti ingenerarono, senza produrre responsabilità de' governi pel fatto de' sudditi istessi. I quali, per siffatte relazioni, si affratellano si uniscono si arruolano sotto al vessillo del comune vantaggio, apportando così incremento e vita alla numerosa famiglia del mondo commerciale. Se in Amsterdam od in Anversa la banca del tavoliere si fosse stabilita con capitali de'*napolitani*, ed avesse patìto in quelle contrade pari nimico destino, le nostre querele sarebbero state per avventura dal governo di Olanda accolte e protette? È fuori dubbio la negativa. Deliberate dunque su questa ipotesi, perchè quando l'uomo pesa le azioni di altrui nella bilancia della propria coscienza, allora giudice se ne rende imparziale e giusto.

Voi affidaste la vostra fortuna ad una compagnia tollerata e non autorizzata, voi leggeste nel

titolo istesso acquistato quando concorreste alla formazione del prestito tutte le condizioni per le quali vacillante la instituzione si rendeva, voi deste ascolto alle seduzioni di qualche vostro concittadino che vi fece vittima del proprio vantaggio; voi foste sordo alle voci che vi ridestavano dal letargo, e preferiste di veder dissipare i capitali, quando eravate in tempo di salvarne la massima parte; e dopo tanti anni di accidiosa condotta, ora al governo vi rivolgete, a quel governo che nelle discorse relazioni niun obbligo verso di voi assunse? Io so che il lupo imputava all'agnello di avergli intorbidata l'acqua del ruscello, comecchè l'agnello bevesse al di sotto della corrente, ma ora non è il caso nè del lupo nè dell'agnello. Bene voi vi potreste querelare dicendo:

» Dal governo di Napoli non possiamo nulla pre-
» tendere, non essendo responsabile de'fatti della
» banca. A coloro i quali presero parte nelle varie
» amministrazioni nemmeno possiamo rivolgerci
» perchè, diramandosi e disperdendosi i giudizi in
» mille guise, in mille svariati procedimenti, sa-

5

» rebbe jattura di tempo e perdita di altri capitali.
» Inoltre eglino tengono la loro àncora di salvezza
» nel secondo comma dell'articolo 12 del rescritto
» del 20 aprile 1835. Contra alla prima serie degli
» azionisti nazionali, garante del prestito, avrem-
» mo diritti espliciti, ma la detta serie non mai ha
» avuto esistenza. Dunque che dovremo fare? »
Io confesso il dubbio essere imbarazzante, ma
si risolve col riflettere come sovente il rimedio
torna infruttuoso e vano per mali ostinatamente
trascurati. Epperò come somma e conchiusione
di tutto quanto si è detto e scritto intorno alla
banca del tavoliere ritenete queste ultime parole.

A Napoli si è agito male perchè le operazioni della banca hanno degenerato dallo scopo proposto ed essa è andata sempre più intralciandosi in contrattazioni scevere di cautela di calcolo di ponderazione. Non bastò la buona fede di svelare agl'interessati la impossibilità di prosperare e di provocare il loro intervento. Bisognava chiudere le casse, sospendere ogni negozio, fare il bene de' soci loro malgrado.

A Parigi chi ebbe parte alla fondazione agiva

peggio : sinistre intenzioni fin dagli esordi della banca ivi si manifestavano. La casa soccorsale, fondata per servire a privati interessi, dette il crollo alla compagnia.

Nel Belgio ultimamente e nella Olanda, dapprima, a danni vostri, frodi e dissimulazioni, in prosieguo occultamenti e false interpretazioni, nequizia sempre. In altri termini le male arti si sono praticate in ragione diretta della distanza.

E se da tutti questi argomenti le potenze cooperatrici la Olanda non rimangono convinte, se si volessero richiamare sul governo di Napoli quelle responsabilità delle quali onninamente è scevero, se le pretenzioni saranno durature, eccedendo i limiti della giustizia e della moderazione, in tali casi, che io voglio supporre e sperare impossibili, diverrà indispensabile il rammentare la risposta che diede Piero Capponi a Carlo VIII quando sul viso i capitoli della resa gli lacerò.

Napoli 22 di maggio 1842.

*

DOCUMENTO I.

ART. I.

Verra' stabilita in Foggia una banca del Tavoliere di Puglia sotto la vigilanza dell'intendente incaricato del Tavoliere.

ART. II.

Le operazioni di questa Banca consisteranno:

1.° In pagare alla cassa del Tavoliere per conto de' censuari pastori ed agricoltori, o di altri reddenti del Tavoliere medesimo, semprecchè gli uni o gli altri le ne facciano richiesta, tutte le somme le quali a qualunque titolo derivanti o dalla legge o da contrattazioni si trovino scadute al momento che la banca vorrà farne il pagamento alla cassa; esclusa la contribuzione fondiaria per la quale niuna innovazione può farsi al mondo di percezione attualmente in vigore;

2.° In somministrare a coloro che le richiederanno sieno censuari, sieno non censuari, tutte le anticipazioni e prestanze di che avranno bisogno per la coltivazione de' campi e per ben condurre il loro gregge: queste prestanze però dette altrimenti sussidî non potranno eccedere la somma di ducati 20 a versura per le terre coltivabili, e di ducati 15 a carro per le terre a pascolo: potranno bensì

essere minori secondo la natura de'terreni e le circostanze particolari. La banca godrà per queste prestanze il privilegio che le accordano le leggi civili del regno in faccia a' terzi, ma rispetto al Fisco non eserciterà tal privilegio che fino alla concorrenza di soli ducati dodici a versura per le terre coltivabili e di ducati dieci a carro per quelle a pascolo;

3.° È vietato alla banca di dar denaro per l'affrancazione delle terre del Tavoliere, laddove quest'affrancazione venga sovranamente permessa;

4.° In far coltivare le terre in amministrazione o perchè non mai censite o perchè già devolute, come quelle che anderanno a devolversi. A tale oggetto, in seguito di uno stato che ne sarà redatto dall'intendente di Capitanata, tutte le dette terre passeranno a titolo di affitto alla banca, la quale a tal titolo si obbliga di ritenerle e pagarne il fruttato che ora se ne ricava, qualora sia maggiore del canone e fondiaria cumulata, e laddove non sia maggiore, la banca resta obbligata di pagarne il canone e la fondiaria cumulata anche a titolo di affitto. Inoltre per le terre che trovansi locate e che il Fisco vorrà darle finita la locazione attuale, resta la Banca obbligata di pagare a titolo di affitto, qualora l'estaglio superi l'ammontare complessivo del canone e fondiaria, la somma che il Governo si troverà percependo, e non superando, pagarne a titolo di affitto l'ammontare cumulato del canone e della fondiaria. Le stesse terre o nella totalità o in parte saranno al Governo dalla Banca rilasciate a misura che riescirà allo stesso di censirle o di alienarle, ed in questo caso la Banca non avrà diritto ad essere rimborsata delle migliorie che avrà fatte in fabbriche, pozzi, piantagioni ec.; ma per le migliorie riguardanti la coltivazione potrà pretenderne il rimborso dal censuario o dal compratore, secondo la valutazione a regola d'arte.

ART. III.

Tutti coloro che avranno tolto danaro a prestanza dalla Banca sia per lo pagamento de'canoni arretrati, dande ed altro, sia per la coltivazione de'campi e condnzione del gregge, saranno nell'obbligo di soddisfarlo alla Banca col mezzo de' prodotti delle rispettive vegnienti raccolte de'cereali se sieno essi censuari agricoltori, e con quelle delle lane se sieno censuari pastori; o con altri generi che potranno convenire con patti particolari.

ART. IV.

Scaduto il termine al pagamento, i censuari avranno diritto di scegliere il partito che loro più convenga, fra i segnenti due modi di soddisfazione:

1.° Essi potranno restituire danaro per danaro coll'interesse del sei per cento all'anno calcolato per rata di tempo dal giorno che la banca avrà sborsato loro o per loro conto le somme fino al giorno che ne eseguiranno i pagamenti. L'enunciato interesse resta definitivamente ed inalterabilmente fissato come sopra, oltre al non più dell'uno per cento a favore della banca per competenze commerciali e per qualunque spesa o provvisione.

2.° Potranno soddisfare in derrate e lane al prezzo della voce che sarà in ogni anno legalmente fissàta e sovranamente approvata facendone la consegna nei magazzini della banca a scelta del colono. Detti magazzini dovranno tenersi dalla banca in Foggia, in Manfredonia, ed in Barletta. L'interesse per questo secondo modo di pagamento non eccederà mai il sei per cento e l'uno per cento per provvisione nel modo stabilito nel caso precedente.

CAP. V.

Tutti coloro i quali volessero speculare colla banca circa lo smercio delle loro derrate e de' loro prodotti potranno fare dei contratti particolari con la detta banca, salvo sempre rimanendo il principio che l'interesse non ecceda il sei per cento e che le competenze commerciali sotto qualunque titolo non eccedano l'uno per cento compreso anche il magazzinaggio.

ART. VI.

Il Governo concede alla banca del Tavoliere il subingresso legale nei diritti e privilegi fiscali per riscuotere da coloro per conto de' quali avrà, dietro loro richiesta, pagato somme alla cassa del Tavoliere, a tenore di ciò che è prescritto nell'articolo 2. Questo diritto però non potrà essere esercitato dalla banca che nel seguente ed unico modo, escluso e vietato qualunque altro che dallo stesso menomamente si allontanasse.

La banca potrà sequestrare, alle scadenze delle raccolte degli anni successivi a quello nel quale ha fatto le anticipazioni, i prodotti del censuario per essere soddisfatta delle somme pagate.

In ciò eseguire diverse circostanze potranno verificarsi:

1.° La Banca potrà concorrere pel suo credito emergente dalle somme anticipate negli anni precedenti insieme col Governo, per lo debito che a favore di questo scade a danno del censuario nell'anno in cui la Banca anderà a sequestrare i prodotti. In questo caso il Governo è sempre preferito sul prezzo de' prodotti stessi del Censuario per tutto ciò che costui gli dee. Ciò che rimane dopo che il Go-

verno si sarà saldato del suo credito cederà a favore della banca per le somme anticipate con quel privilegio e quella preferenza a qualunque altro creditore del censuario che accordano le leggi in vigore secondo i diversi casi;

2.° Potrà la banca concorrere sola avendo il censuario saldato forse il suo debito, ed allora la Banca sarà egualmente preferita ai termini delle leggi in vigore.

3.° Verificandosi in fine che la Banca concorra per sussidio accordato al censuario onde menare innanzi o la coltura delle terre o la conduzione delle greggi, in questo caso la Banca è preferita anche al Governo istesso, purchè le anticipazioni da essa fatte non oltrepassino i ducati dodici a versura pei campi coltivati, e di ducati dieci a carro per le terre a pascolo, siccome è stato stabilito nell'articolo 2.

ART. VII.

Nei casi contemplati nell'articolo precedente la banca sperimenterà il subingresso nella ragione del fisco col mezzo delle ricevute a tallone, che le avrà rilasciato la ricevitoria del Tavoliere, delle somme pagate per conto del censuario e che formeranno il titolo creditorio per la riscossione, potendo a tal'uopo adire il consiglio d'Intendenza di Capitanata nei modi prescritti dal rito amministrativo.

Se poi i crediti della banca non più nascessero dalle ricevute a *tallone* per essersi ad esse fatta novazione mediante altre contrattazioni ed assicurazioni passate tra la medesima ed i censuari, in questo caso potrà la banca sperimentare la sue ragioni presso il giudice competente.

Niun'altra preferenza, nè alcun altro modo di riscossione ammi-

nistrativa viene accordato alla banca, meno che quello di cui si è fatto parola. Bensì la banca godrà del privilegio nella concorrenza del suo credito in faccia agli altri creditori del censuario, di modo che costoro non potranno essere soddisfatti prima che la banca non lo fosse per le sole somme anticipate al real tesoro per lo sussidio dato al censuario stesso, giusta le regole di legge alle quali si rimette l'articolo precedente.

ART. VIII.

Il capitale reale della Banca del Tavoliere non potrà essere minore di ducati un milione e cinquecento mila che dovrà realizzarsi nel corso di un anno. Intanto la realizzazione in contante della quarta parte del suddetto capitale permetterà alla Banca di dar cominciamento alle sue operazioni secondo le leggi di questo regno rispetto alla instituzione delle compagnie anonime.

ART. IX.

Rimane facoltata la banca del Tavoliere ad imprendere qualsiasi altra speculazione di commercio per lo impiego di quei capitali che soperchiassero al bisogno de' proprietari o de' censuari agricoltori e pastori. Essa rimane eziandio facoltata ad immegliare la condizione presente di quelle industrie agricole e pastorali mercè la introduzione di mandrie di merini puri, delle capre del Tibet, di buoni processi chimici per ingrasso delle terre, de' più recenti trovati in fatto di agrari strumenti, delle più pregiate specie di frumento ad oggetto di migliorare le sementi ed accrescere il pregio de' prodotti; mercè lo stabilimento di vasti semenzai di gelsi, di dandoliere, di

campi ed ovili di modello, di prati sativi; mercè la costruzione di canali d'irrigazione per lo corso regolare dei fiumi ed il disseccamento delle paludi; in somma mercè ogni maniera d'immegliamento con istabilire all'uopo delle particolari convenzioni verso coloro che vogliano giovarsene.

La banca, tanto nelle operazioni contenute in questo articolo, quanto in tutte le altre di cui si è fatto parola nel presente statuto, non godrà di alcuna privativa o privilegio.

ART. X.

S. M. (D. G.) si riserba di rivocare la sua sovrana approvazione nel caso di violazione o non esecuzione degli statuti contenuti nei sopradetti articoli approvati, senza pregiudizio de'diritti de'terzi.

ART. XI.

La banca dovrà rassegnare a S. E. il Ministro segretario di stato delle finanze in ogni sei mesi un bilancio della sua situazione attiva e passiva.

ART. XII.

Il real Governo si riserba di destinare, ogni qualvolta lo giudicherà conveniente, un commessario regio ad esaminare e verificare l'esatta osservanza degli enunciati statuti sovranamente approvati e per la regolarità delle operazioni della banca.

ART. XII.

Tutte le controversie che potessero insorgere tra la banca ed il Tavoliere ovvero tra la banca ed il Fisco od il real Governo, saranno della esclusiva competenza delle sole autorità e funzionari del contenzioso amministrativo.

ART. XIV.

Tutte le leggi i decreti ed i regolamenti che sono attualmente in vigore nel regno, e quelle particolarmente che stabiliscono la norma della percezione delle rendite del Tavoliere in riguardo al Governo, non s'intendono menomamente derogati da quanto è contenuto nel presente statuto, anzi saranno esattamente osservati.

Nel Real Nome glielo communico, Signor Intendente, per sua intelligenza, e per la esecuzione nella parte che le riguarda.

Napoli 15 Settembre 1834.

Firmato — MARCHESE D'ANDREA.

DOCUMENTO II.

CONTRATTO COSTITUENTE IL CAPITALE DELLA BANCA.

Tra i sottoscritti . . .

si è convenuto ciò che segue.

E prima a tutto è necessario esporre che la banca del Tavoliere è stata fondata in Napoli con real rescritto di S. M. il Re, del 15 settembre milleottocentotrentaquattro, sotto la forma di una società anonima, in favore dei censuari agricoltori e pastori del demanio dello Stato nominato Tavoliere, ed altri possessori di terre, e ciò col fine di facilitare il pagamento dei loro censi alle casse del tesoro reale, come anche di fornirgli i mezzi di sviluppare le loro intraprese agricole, industriali, e commerciali—Che questa banca, in attenzione della stipola del suo atto costitutivo, si trova oggi rappresentata da un comitato organico . . .

Che il comitato, per soddisfare nei termini dell'articolo ottavo al rescritto suddetto, il quale stabilisce che il capitale della banca dev'essere di un milione e cinquecentomila ducati, valore effettivo nel suo minimo termine, ha deliberato che saranno create due serie di azioni al portatore come segue, cioè una di cinque azioni, ciascuna di centomila ducati, component'insieme cinquecentomila ducati effettivi e suddivisibili in frazioni; 2. Una di quindici azioni, egualmente di ducati centomila

ciascuna, componenti insieme un milione e cinquecentomila ducati effettivi, formanti in totale ducati duemilioni effettivi — Che il comitato ha inoltre deciso che la prima serie costituirà la società, conformandosi alle leggi che regolano le società anonime, come ancora alle disposizioni contenute tanto nel real rescritto del 15 settembre milleottocentotrentaquattro sopradetto, che nell'atto costitutivo a stipolare — Che la seconda serie, con le viste di ottenere nell'estero la pronta e facile realizzazione dei capitali necessarî per la banca, e per rientrare d'altronde nelle convenzioni precedentemente fatte sarà convertita in seimila obbligazioni d'imprestito al capitale nominale di tre milioni di ducati, ossiano tredici milioni e dugentomila franchi portanti un interesse fisso—Che in seguito di questa conversione, le quindici azioni della seconda serie saranno immobilizzate fino al totale rimborso in capitale ed interesse delle dette seimila obbligazioni — Che volendo finalmente regolare le condizioni della emissione di queste ultime, i sottoscritti hanno deciso, *ne varientur*, i seguenti articoli.

Primo — Le quindici azioni al portatore della banca del Tavoliere, componenti la seconda delle due serie di cui si è parlato di sopra, e doventi produrre almeno un milione e cinquecentomila ducati effettivi, saranno immobilizzate e considerate come nulle fino a che la banca, avendo pienamente soddisfatto agl'impegni e condizioni del presente trattato, potrà disporne nel modo che sarà stabilito nel suo atto costitutivo.

In cambio la banca del Tavoliere rilascerà al sig. . . ., che ne ha preso la negoziazione a tutto evento ed a suo rischio e fortuna, seimila obbligazioni d'imprestito al portatore di cinquecento ducati, ossia duemiladuecento franchi ciascuna, suddivisibili in trentamila frazioni di cento ducati, sommanti insieme a

tre milioni di ducati, ossiano tredicimilioni, e dugentomila franchi capitale nominale. Le seimila obbligazioni porteranno interesse a ragione del tre e mezzo per cento l'anno, col godimento dal primo gennaio milleottocentotrentacinque, pagabili per semestri il dì primo gennaio e primo luglio di ciascun anno, a scelta dei portatori, a Parigi, ad Anversa, in Napoli alla cassa della banca medesima, prevenendo per quest'ultima città un mese, e per Parigi otto giorni prima della scadenza dei cuponi.

3. Il prezzo delle dette seimila obbligazioni è fissato al sessantatre per cento, e sarà pagato a Parigi nella maniera e nelle epoche indicate quì appresso — Una somma di duemilionisettecentosettantaduemila franchi in iscambio della rimessa di duemila obbligazioni il 31 marzo prossimo, salvo l'interesse decorso — 2. Un milionetrecentosessantamila franchi in iscambio della rimessa di mille obbligazioni in fine aprile prossimo, salvo il carico suddetto — 4. Un milionetrecentottantaseimila franchi in iscambio della rimessa di mille obbligazioni in fine di giugno prossimo, salvo il carico suddetto — 6. Un milionetrecentottantaseimila franchi in iscambio della rimessa di mille obbligazioni in fine luglio prossimo, salvo il carico suddetto — Vale a dire insieme sono ottomilionitrecentosedicimila franchi, in iscambio della rimessa di seimila obbligazioni — Il sig.   ha la facoltà di anticipare i termini dei pagamenti stipolati di sopra, ed in questo caso la banca gli bonificherà gl'interessi a ragione del sei per cento l'anno, su tutt'i pagamenti che avrà anticipati.

4. Il valore dei ducati tanto pei versamenti del prezzo delle obbligazioni e pagamento d'interessi, che pel rimborso del capitale, è fissato invariabilmente a quattro franchi e quaranta centesimi.

5. Le seimila obbligazioni d'imprestito formeranno sessanta serie numerate da una a sessanta, e ciascuna serie rinchiuderà cento obbligazioni numerate da una a cento. Queste porteranno inoltre un numero d'ordine da uno a seimila.

6. Esse dovranno essere tutte rimborsate in capitale integrale, cioè nominale nel corso di venticinque anni consecutivi al più, a cominciar dal primo gennaio milleottocentotrentacinque — Il minimo del rimborso annuale sarà di una serie cioè cinquantamila ducati ossieno dugentoventimila franchi. Questo rimborso è in ogni caso forzoso; esso sarà prelevato da' benefizi, se vi è luogo, prima di ogni ripartizione preveduta dall'atto costitutivo della Banca; e si aumenterà in seguito delle disposizioni dell'articolo nove del presente.

7. Le serie di obbligazioni rimborsabili saranno indicate da un tiraggio che si eseguirà con le forme usate tutti gli anni il dì primo ottobre, a contare dall'anno corrente; i giornali di Napoli Parigi ed Anversa annunzieranno il risultamento di ciascun tiraggio.

8. Il rimborso della serie sortita si effettuirà, a scelta de' portatori, presso i banchieri della banca nelle suddette città, e prevenendone nel modo detto nell'articolo secondo, il primo gennaio di ciascun anno a contare dall'anno milleottocentotrentasette. Il rimborso sarà fatto in oro ed argento che abbia corso, con i cuponi d'interessi che scaderanno allora senza nessuna deduzione. Le serie sortite e rimborsate saranno annullate pubblicamente.

9. I benefizi netti della Banca, nel modo che saranno costatati nei bilanci semestrali, dopo la deduzione degl'interessi delle obbligazioni, delle spese di amministrazione, e della dividenda agli azionisti di cui si parla nel paragrafo seguente, saranno impiegati ad

accelerare il rimborso e la estinzione completa delle seimila obbligazioni d'imprestito, salvo quattro decimi di cui uno è destinato per un fondo di riserva, e tre dei quali la Banca potrà disporre a tenore del suo atto costitutivo. I portatori delle azioni della prima serie hanno diritto ad una dividenda provvisoria, di cui il massimo è regolato al sei per cento con la riserva dei loro dritti sopra i tre decimi dei benefizj indicati di sopra, e non potranno essere rimborsate che allo spirare dei venticinque anni, e dopo la estinzione completa delle dette seimila obbligazioni, che dovranno essere totalmente realizzate in quell'epoca.

10. Per effetto della conversione delle quindici azioni della seconda serie in seimila obbligazioni d'imprestito, i portatori di queste ultime saranno considerati come semplici prestatori della banca. Questa è una condizione formale ed espressa.

11. Per meglio garantire il pagamento degl'interessi, non che il rimborso del capitale integrale delle dette seimila obbligazioni, la banca dichiara di sostituire col presente i portatori di quelle a tutt'i dritti privilegi e preferenze, senza eccezione, che le sono stati conceduti con rescritto di S. M- il re delle due Sicilie del quindici settembre 18 trentaquattro per garantire la medesima delle prestanze ed anticipazioni ch'ella sarà nel caso di fare ai censuarî ed ai possessori di terre. Questi dritti fiscali su' prodotti delle terre dei debitori della banca consistono nella preferenza di cui ella gode su gli altri creditori i quali non possano essere pagati se non dopo che la Banca sarà stata integralmente rimborsata delle sue prestanze ed anticipazioni. È sottinteso che questa sostituzione non può portare nessuno pregiudizio ai dritti dei portatori delle seimila obbligazioni sull'attivo presente e futuro della banca, i quali diritti loro sono invece molto espressamente conservati.

12. Un deposito di cinquemila ducati di rendita dello Stato, valore approssimativo di due semestri, sarà fatto nelle mani dei banchieri della banca a Parigi, i quali saranno autorizzati di alienare una parte o la totalità di detta rendita ogni volta che il servizio lo richiederà. La banca è tenuta di rimpiazzare la parte alienata, dovendo costantemente conservarsi nella sua integrità il deposito de' detti cinquemila ducati di rendita.

13. La Banca non potrà fare nessuna anticipazione nè impiego di fondi senza che la medesima non possa giustificare d'essere pienamente garentita, e sopratutto d'essere in istato di esercitare tutt'i diritti privilegi e preferenze menzionate nell'articolo secondo quarto e settimo del rescritto reale suddetto. In conseguenza le operazioni ch'ella potrà intraprendere in virtù delle disposizioni contenute nell'articolo nono del detto rescritto, saranno sottoposte ai termini e restrizioni del presente articolo.

14. La maggioranza dei portatori delle seimila obbligazioni d'imprestito potrà in ogni tempo far prendere conoscenza delle operazioni della banca da un agente o commessario ch'essi nomineranno a tale uopo. Nel caso che la banca non adempisca ai suoi impegni verso i detti portatori, la maggioranza sarà in diritto di domandare il rimborso immediato dell'ammontare delle loro obbligazioni. In questo caso, ovvero se per altre cause lo scioglimento della banca verrà pronunziato costituzionalmente prima del termine di venticinque anni, essi faranno valere i loro dritti contro la medesima, usandone in tutti i modi che le leggi accordano. Il delegato dei portatori delle dette obbligazioni dovrà essere debitamente autorizzato dalla maggioranza assoluta, cioè dai portatori di non meno di tremila ed una obbligazione.

15. Tutte le clausole e condizioni espresse nel presente trattato dovranno essere approvate e verificate nella prima assemblea generale degli azionisti che comporrà la società. Le persone, che diverranno in seguito proprietarie di azioni della prima serie, avranno per questo solo fatto aderito alle dette clausole e condizioni, e saranno tenute di sottoporvisi interamente. Il presente trattato sarà portato alla conoscenza del Governo di Napoli nella persona di S. E. il ministro segretario di Stato delle finanze.

Fatto in triplo il trentuno gennaio milleottocentotrentacinque ecc.

DOCUMENTO III.

ART. XIII.

DEL CONTRATTO ASSOCIATIVO

Affinchè le derrate e merci della Capitanata e delle altre province acquistino maggior valore mercè un più esteso smercio ed una sicura consumazione, la conservazione generale avrà presso l'estero una casa di permutazione soccorsale della banca, intesa ad agevolare siffatte operazioni di commercio. Il conservatore onorario, denotato all'art. settimo, la stabilirà e ne presiederà l'amministrazione nei termini che la conservazione di Napoli con regolamènti all'uopo gli trasmetterà.

Parere della commessione de' presidenti su detto articolo.

» Il commercio di permuta da secoli non si usa più in Europa,
» e tutte le basi delle attuali transazioni commerciali ripugnano tal-
» mente ad una tale idea che il proporla soltanto nel mondo com-
» merciante sarebbe ridicolo: quindi riguardata la cosa sotto di que-
» sto aspetto si direbbe soltanto che l'articolo è inutile: ma siccome
» istallata che fosse una soccorsale all'estero, non potendosi occupare
» di permuta, verserebbe sicuramente in altro, *ciò importerebbe la*
» *distrazione di una parte dei capitali dallo scopo principale cioè dei*
» *soccorsi all'agricoltura ed alla pastorizia.* Inoltre una casa soccor-
» sale all'estero potrebbe un giorno servire di centro a viziose cir-
» colazioni bancarie le di cui conseguenze non potrebbero essere che
» funestissime al commercio di questa piazza tanto per perdite reali
» quanto pel discredito che il triste fine di uno vasto stabilimento fa-
» rebbe riverberare su la classe intera de'commercianti del paese..,
» È di avviso che si depenni lo articolo.

DOCUMENTO IV.

LETTERA DEL SEGRETARIO DELLA BANCA DA AMSTERDAM

» Dopo infinite discussioni mi è finalmente riuscito di persuadere
» questi signori della necessità di una convocazione de' portatori
» delle obbligazioni, ed a tal effetto si è stampato sul foglio officiale
» di Amsterdam l'avviso a' medesimi per la riunione desiderata,
» fissandola per mercordì 8 corrente novembre 1837 nel giornale
» di Amsterdam che le invio sotto fasce. »

Traduzione di un articolo del giornale di Amsterdam.

Anno 1837 Num. 1866. Nuovo giornale di Amsterdam, che tratta di operazioni di commercio — Venerdì 27. ottobre 1837 (22790). Gli ultimi possessori di obbligazioni della banca del Tavoliere di Puglia in Napoli, sono invitati far vedere le obbligazioni in una lista da loro sottoscritta, inchiudendo il numero delle obbligazioni, e comparire mercordì 8 novembre all'una p. m. *nel Doelen* sul Singel in Amsterdam.

DOCUMENTO V.

» Signor Consultore: In seguito del real rescritto del dì 21 no-
» vembre 1837, con cui S. M. si degnò dichiarare ch'eran termi-
» nate le di Lei funzioni di commessario presso la così detta banca
» del Tavoliere, potendo le parti interessate sperimentare i loro di-
» ritti innanzi alle Autorità competenti, furono umiliate alla M. S., in
» data del 22 gennaio e 7 febbraio ultimi, due suppliche dei signo-
» ri . . . come procuratori dei portatori delle obbligazioni della cennata
» banca, con la prima delle quali implorarono una misura, onde farsi
» indenni i portatori medesimi, e colla seconda chiesero che il real Go-
» verno garantisse tutti gli obblighi della stessa banca verso i porta-
» tori suddetti. Indi in un ricorso, presentato in questa real segrete-
» ria e ministero di Stato delle finanze il giorno 15 dello stesso mese
» di febbraio, gl'indicati procuratori dimandarono uno straordinario
» soccorso che facesse prontamente cessare il progresso della ruina
» dei loro interessi. — Essendosi tutto rappresentato a S. M. nel
» consiglio ordinario di Stato del dì 8 del corrente mese, la M. S.,
» senza tenere conto delle insussistenti ed illegali dimande conte-

» nute nelle suppliche, dichiara che il Real Governo niuna inge-
» renza prenderà giammai nella così detta banca del Tavoliere.
» Annuendo ben vero alle preci di coloro, i quali, asserendosi pro-
» curatori degl'interessati in quella società, invocano un pronto
» soccorso, che faccia cessare ulteriori frodi, dilapidazioni ed abu-
» si, ha destinato lei, signor consultore, cogli opportuni poteri,
» onde impedisca gl'inconvenienti accennati, fermi rimanendo i
» reali rescritti de' 24 luglio e 21 novembre 1837, pei quali pos-
» sono le parti interessate provvedersi ne' termini legali per le vi-
» cendevoli pretensioni *tra loro* d'avanti alle Autorità competenti.
» Nel real nome le partecipo tali sovrane risoluzioni per l'esatto e
» corrispondente adempimento. Napoli 12 marzo 1838. Firmato
» d'Andrea. — Signor Consultore di Stato Duca di A. »

DOCUMENTO VI.

Capitale versato dagli azionisti esteri nella banca del Tavoliere contro 6000 Obbligazioni, da questa rilasciate pel valor nominale di ducati 3,059,065 e grana 08 calcolate al 63 per 0/0. . . . duc.	1,924,923»85
Spese di commissioni ed altre competenze prelevate dal capitale stesso, e fra queste duc. 91,630 e gr. 04 ritenuti dal sig. . . . sensale . .	198,603»25
Totale percezione netta ricavata dallo sborso fatto da' suddetti azionisti esteri.	1,726,320»60
Si aggiunge un premio per numero 167 obbligazioni convertite da ducati in fiorini.	3,630»40
Valore reale delle 6000 obbligazioni suddette.	1,729,951»00

Alla qual somma si contropongono le partite esatte dagli azionisti esteri, come siegue :		
Interessi loro pagati a tutto il dì 30 giugno 1838 duc.	314,613, 61	
Per due semestri, uno del 1838 l'altro del 1839 pagati in Parigi.	104,202,34	
Per tanti non ancora pagati dal sud. sig. . . . sensale sul valor reale del prestito	76,204,42	
Estinzione, ossia riborsazione di due serie di azioni. . . .	100,220,93	
		595,241 « 30
Capitale netto effettivamente rimasto nella banca pel versamento fatto dagli azionisti esteri duc . .		1,134,709«70
Attivo della banca giusta il bilancio del 30 giugno 1839.		721,484.69
Perdita effettiva, ossia diminuzione del capitale degli esteri in cinque anni . . . duc.		413 225.01

CENNO
SULLE PUBLICHE OPERE
DELLA SICILIA

CENNO

SULLE PUBLICHE OPERE DELLA SICILIA

DI PIETRO LANZA

PRINCIPE DI SCORDIA

PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1841

In economia pubblica la logica dei fatti è la vera e sicura scienza.

Ceva-Grimaldi, *Considerazioni sulle pubbliche opere ec.* pag. 150.

Un illuminato ministro, che ora siede alla testa dei consigli del Re, faceva di pubblica ragione non sono ancora due anni un suo dotto ed elaborato lavoro sulle opere pubbliche del regno di Napoli. Quelle *considerazioni*, chè così le nomava, eran figlie di maturi riflessi, di ponderate disamine, di amor vero del paese ove l'A. ebbe culla. Le dottrine quivi promulgate erano, sui generali parlando, attinte non che da teoriche tolte qua e là alla spicciolata, dall'eloquente persuasiva dei fatti, e la convincente sperienza meglio che lo artato sistema veggonsi per quelle pagine predominare nella larga e generosa intelligenza dell'autore. Uso a lodare il lodabile, e ad encomiar chi merita, non io certo andrò fra il novero di coloro che piaggiano senza contegno; ma dell'autorità di chi tanto alto siede in merito e in dignità debbo e voglio ora avvalermi, perchè veggasi se lo straordinario movimento che dassi al presente alle opere pubbliche del nostro paese sarà capace di felici, pronti, ed economici risultamenti; e se a ciò meneranno ben presto quei provvedimenti che si sono creduti opportuni affin di avviare secondo le decise volontà del Sovrano la bisogna. Cotanta

decisa volontà e null'altro ci è di speranza,e di arra; essa sola, poichè la volontà di un Re giovane ed intraprendente in fatto di opere pubbliche, coi nostri ordinamenti, sarebbe soltanto capace di cangiare l'aspetto del nostro paese, quantunque volte essa coadiuvata e dirittamente eseguita venisse. La ferma e decisa volontà del Re perchè le strade con effetto si eseguissero in Sicilia, e perchè un impulso alle opere pubbliche si desse, mi saran di egida nel dettar di questo argomento; del quale dirò quel che crederò conducente all'avveramento di quel nostro general desiderio, proponendomi a luogo a luogo di abbracciare l'insieme delle nostre pubbliche opere, col confronto di quel che si è fatto, di quel che rimane a fare, dei mezzi che si tennero in pria, di quei che ora voglion tenersi. Dirò il tutto a maniera di epilogo, sendo questo non un trattato, ma un semplice articolo di giornale; dirollo imparzialmente facendomi solo guidare dall'amore del vero; lo dirò, per quanto mi è dato, con chiarezza; lo dirò perchè reputo questo il tempo di dirlo pria che gli errori allignassero, pria che essi non si rendessero irreparabili, se non se a costo ancora di grandi sagrificii. E qui col Ceva-Grimaldi ripeterò che « se degno di laude è sovente il silenzio quando viene dettato da prudenza, vi è pur talvolta un silenzio imprudente » (1) Egli scrisse splendidamente di Napoli, io appena cennerò quanto la povertà dell'ingegno mio mi saprà suggerire per questa mia diletta Sicilia. Il pubblico mi compatirà, lo spero, e me avventuroso se per poco anch'io sarò per contribuire con questo mie poche parole a far sì che quel bene che ci si vuol procurare, si abbia almen per quelle vie che oggimai universalmente la più luminosa sperienza ha consentito.

E innanzi tratto fa mestieri determinare un principio sul quale portansi spesse volte fallaci giudizî. Ed esso è l'opinione in che alcuni si tengono che le strade cioè crean quasi per incanto l'agiatezza e fan sorgere la civiltà, e che quasi ad un tratto esse operano la rigenerazione economico-politica di una nazione. Per

(1) Considerazioni ec. pag. 247.

ciò fare voglionvi altro che strade; vuolvi morale, vuolvi credito universali, vuolvi che ogni parte benchè minima del consorzio sociale produca e riproduca, e così aumentinsi gl'interessi materiali. Le strade dunque facilitano, alimentano, accrescono i mezzi di produzione perchè si acquisti la ricchezza, le strade sono un mezzo di eccitamento perchè la agiatezza si propaghi, perchè la civiltà si dirami, perchè gli elementi che concorrono al buon ordinamento civile e le dottrine e i lumi e lo conoscenze per la facilità delle relazioni si concambino. Ma che solo avendo strade già si ha tutto è questo un error madornale, nel quale giova molto, a chi vede non tanto leggermente le cose, il non cadere.

Non è insolito per la Sicilia il movimento per le opere pubbliche simile a quello che a dì presenti veggiamo. Dal 1774 al 1837 in isvariate guise ha essa provveduto a questo primitivo bisogno; nè ha risparmiato sagrificî d'ogni maniera, perchè le strade fussersi con effetto fra noi costrutte. Ha essa pagato largamente le strade già fatte, e quel ch'è peggio ha sin anco pagate le non fatte. Le inversioni or per una or per un'altra cagione hanno quasi ognora distolto i capitali, che trovavansi addetti a quell'uso, e non ostante la proclività, con che sonsi prestati tanto i comuni che i particolari in ogni tempo per conseguire un tanto bene, essi non solo sono rimasti delusi nelle loro speranze, ma quel ch'è più, han sofferto il doppio male di restarne senza, e di vedere così vanamente e quasi con loro intera ignoranza sprecati tanti capitali. Una sola volta, che fu la prima, si avvisò sagacemente il Parlamento di Sicilia intertenendosi delle interne comunicazioni, e ciò fu nel 1774, allora quando fu emesso il voto perchè fosse volta alla costruzion delle strade o in tutta o in parte l'azienda gesuitica. Una tal proposta, la sola forse che avrebbe offerto un enorme capitale da destinarsi esclusivamente a un gran sistema di opere pubbliche, non fu sancita dal re, e quell'azienda fu divisa, suddivisa e invertita pel mantenimento di varî stabilimenti e per molte sovvenzioni particolari. Dopo di allora e mancata quella opportunità, le cose sono andate ove celeramente ove a rilento, ma giammai si è potuto provvedere per difetto di mezzi

all'insieme dei lavori pubblici siciliani. Oscillando ognora tra i mutui e le imposte sopra le proprietà prediali, le strade sin ora fra noi costrutte lo sono state a spezzone ed a costo di non lievi sacrificl. Pure in qualche istante di ravvedimento faceasi del bene, e dal 1824 a noi, mercè le cure del zelante conte di S. Marco, la Sicilia fu tagliata traversalmente da una strada che da Trapani per Palermo e Castrogiovanni mena a ruota a Messina con un braccio per Caltanissetta, e i lavori d'arte delle altre di Girgenti e di Siracusa e di alquante provinciali furono spinti e compiuti. Non restava che porvi mano, il milione era già speso, un nuovo mutuo era in progetto, fu creduto più dicevole imporre altra tassa sui predl, oltre le straordinarie; con que' mezzi tuttavia non per intero bastevoli si sarebbe ancor fatto : morl S. Marco, ed erano cosl le cose quando il servigio delle strade siciliane fu altrimenti ordinato.

Dal fin qui detto è da inferire che non solo non è nuovo fra noi il movimento in tal ramo, ma che anzi noi non abbiamo giammai trasandato un così essenziale miglioramento. E qui ancora (come spesso farò in questa scrittura) mi giova il chiamare l'autorità del Ceva-Grimaldi che delle strade siciliane incidentemente o episodicamente, per come ei dice si intertiene (1). Ed ei rendendoci giustizia su quel proposito così si esprime: « L'importanza delle opere di questa natura è stata in Sicilia così generalmente conosciuta che vi si impiegava sempre una parte degli *ordinart donativi* » Poi venendo al novello sistema prosiegue in tal guisa: « Per ciò che riguarda le opere provinciali, la Sicilia non è rimasta oziosa spettatrice di quelle eseguite in fatto di strade nelle province napolitane. Fino dal 1819, epoca della prima convocazione dei consigli generali, sono stati votati copiosi mezzi per aprire le comunicazioni tra le città capitali delle province e dei distretti, conformemente ai bisogni che presentava la circoscrizione territoriale amministrativa ordinata col decreto del dì 11 ottobre 1817.... I lavori a questo riguardo, sono general-

(1) Considerazioni ec. Documenti XII, pag. LXXXIX e seg.

mente progressivi ». E pure dell'insieme parlando con che le opere pubbliche e le strade particolarmente debbon condursi termina così (1) : « E ciò sarà mirabilmente utile, eziandio per le province al di là del Faro, che in verità han più di noi seguito nelle loro linee di comunicazione questi salutari principi, ma conviene cautamente avvisare che non se ne dipartano ». Aggiunge a ciò il Ceva-Grimaldi un sunto storico quasi del tutto esatto delle nostre strade, e lo siegue di alcuni diligenti specchietti sul movimento e sull'economia di quel servigio sino al 1838 sì per le strade regie che per quelle provinciali e comunali.

Dopo tai documentati riflessi di sì grave autore non saprei se merti biasimo o ispiri deriso chi viene sotto il velame della scienza a sedersi a scranna e a sentenziar di noi, e a gettare un acerbo grido di censura sul passato, e a dire che poco, nulla, o male si è fatto, e a tacciarci di nomadismo, e ad accagionarci di trascuranza e di inciviltà. E ciò con quel dire commiserevole che è il più fiero insulto chi si possa fare ad un popolo ...., con quelle frasi di pietà, che come ben dice il Ceva-Grimaldi in un tratto, dimostra pienamente come oggi la ipocrisia delle parole è assai più conosciuta di quel che era verso la fine del secolo scorso, nel quale avevasi almen la franchezza di chiamar le cose col vero lor nome (2). Ma questi dottoroni di alta tempra che parlano forse delle isole Meloine, o delle Setland, o di qualche sconosciuta terra dell'Oceanica? che sono andati per visitare o per rigenerare Tibetani od Antropofagi, Beduini o Druidi? Nò, nò davvero. Eglino di questo consentono. Ma questo è il peggio, poichè avendo l'aria di encomiare a cielo le antiche magnitudini siciliane non trovan sosta nel censurare il presente, e la ignavia nostra soltanto accagionano come sola e semplice origine del fatale nostro decadimento. Ma Dio buono, che forse vi hanno uomini in questo basso mondo, presso i quali la scienza presenti il tristo risultamento di aver fatto di-

(1) L. c. pag. 232-3.
(2) L. c. pag. 83.

vorzio colla ragione e coll'evidenza? Io sono stato fra i primi a muover lamento della ignavia dei presenti ove eglino il meritino; io sono stato fra i primi a ripetere le mille volte che non svegliandoci mai dall'atonìa morale che di presente ci assonna, noi ci renderemo ludibrio dei contemporanei; io fra i primi ho cennato i sicuri mezzi che menano all'agiatezza ed alla civiltà, senza i quali rimarremo ognora da sezzo; dei vapori, delle strade, delle sale di asilo io ho parlato, se non con quella importanza e con quel sapere che gli alti subietti meritavano, certo con vivissimo amore del bene, e scevro di qualunque preoccupazione. Il sentirci però ora accagionati di colpe non vere, e in quelle cose appunto, in cui la Sicilia si è anzi distinta, ciò in vero sorpassa ogni credere, e ripeto non sò se sappia meglio dell'insolente o del ridicolo. L'evidenza, i fatti, la realtà provano la insussistenza di cotali vane assertive. Veggansi i specchi che il Ceva-Grimaldi pone in fine al suo libro, si getti sovr'essi un semplice sguardo, e disconvengasi poi dei grandi sagrifizî, ai quali la Sicilia si è assoggettita per avere le strade a ruota, e ciò nei moderni tempi soltanto. Da circa quattrocento miglia di strade già fatte, delle altre i piani d'arte già compilati, i fondi presti o votati, oltre il mutuo, oltre la tassa sui predî, prestazioni volontarie e balzelli sul consumo o d'ogni maniera, ecco ciò che la Sicilia si è volontariamente imposto per avere strade. Se questa è trascuranza, dicano cotesti signori dottoroni quale sarà l'attività e la decisa volontà di fare.

Nè con ciò è nostro intendimento screditare menomamente le primitive statuizioni, nelle quali regolavasi questo servigio, nè molto meno alcune delle recenti, che nate dalla assoluta volontà del re, dimostrano ben chiaramente come egli voglia della sua munificenza segnare il suo regno col dotar la Sicilia intera delle comunicazioni a ruota. Ma il vedere ritardate o disviate queste paterne e benefiche volontà sovrane, che sono le nostre, e che sono ovunque ardentemente desiate, dimostra ben chiaro, siccome dice il Ceva-Grimaldi, che il vizio stà nei principî che reggono; e che quindi conviene arditamente in essi cercarne l'origi-

ne (1). Sulle orme di lui, che egli calcò sì luminosamente, io tenterò avviarmi, nè mai da esse mi allontanerò per indurre al convincimento.

Evvi una scuola amministrativa, che può dirsi una parodia della francese, la quale ponendo da canto le idee e gli interessi novelli, imbevuta al contrario dello sceltume di quelli della Costituente, si limitò, e fe' alto alle dottrine sancite dall'Impero. Severa censuratrice dell'antico ordine di cose e del moderno, lo scibile governativo è per essa compreso in quel breve periodo di tempo, nel quale la Costituente compilò quella parte di leggi, che poi Napoleone imperatore e re impose ai popoli illusi o conquisi. E però una tale scuola, non interessandosi che da quell'epoca a questa parte è già scorso meglio che un quarto di secolo, in quello stato arrestossi, forse dicevole trenta o quarant'anni or sono, ma ora in poco o in nulla a noi confacente. Per questa scuola tutto debb'esser Francia, e Francia dell'Impero. All'infuori di quella nazione e di quel tempo niente può prendersi a modello; quindi Italia antica, Prussia, Inghilterra, America sono un nulla.

Da tale anormalità di idee e di principi proviene lo sconoscere che fa quella scuola l'indole dei tempi nostri, la tendenza generale degli spiriti ad una universale ricostituzione d'idee e d'interessi sopra larghe e generose basi. Da ciò quell'esclusivo culto a quel che allora praticavasi; da ciò quell'esser ligio di formole e di rigiri, da ciò insomma quel dar corpo all'ombra in ogni argomento civile; da ciò quel vedere il tutto dietro un prisma, e però quello snaturare tutto quanto sente dell'antica sapienza e della moderna generosità. Nè già che essa nemica sia dell'incivilimento, ma anche per questo la fallacia dei suoi dettami la tradisce, posciachè a tutto trova a ridire solo perchè non misurato colla sua sesta, non imitato dal suo tipo, non architettato sul suo sistema. Il progresso, le idee novelle, gl'interessi palpitanti e reali son per essa futilità e chimere quantunque volte si

(1) L. c. pag. 186.

discostino dalle sue categoriche dottrine. Per questo i di lei seguaci scorgono feudalità ove più non esiste, angherie e soprusi ove più non sono, chiamano astrazioni e idee problematiche i dati del calcolo e della sperienza, male tutto il gran bene che ancora si ha dell'antico, ovvero ciò che gl'interessi novelli consigliano, bene tutto quel danno lasciatoci in retaggio dalle massime francesi dell'Impero in mezzo ai luminosi esempi di sapere: poichè egli è mestieri precisare nitidamente tutto il gran movimento impresso alla Francia ed all'Europa dal gran Genio in quel tempo di crisi, e distinguere la gloria delle conquiste e la legislazione, monumento di massima civiltà, dall'amministrazione che venne detta civile, e dalla fiscalia finanziera ed amministrativa.

Per questa scuola dunque il demanio e il fisco possono impinguarsi delle sostanze dei privati; per essi la possidenza particolare debbe ognora esser posposta alla pubblica (eresia civile in Inghilterra e in America); per essi questo ben pubblico, giudaicamente interpetrato ed applicato, può per il fisco, che in milione di modi si appresenta, porre mano nellaprivata proprietà. Alcune formole bastano per giustificare così alto attentato, e intanto con tal ordine di cose qual maraviglia che la fede pubblica non può aver vita? Come crescere l'agiatezza e la prosperità se la medesima legge amministrativa sia direttamente sia con mezzi indiretti, rende precaria la proprietà, e con essa i materiali interessi; e sotto il velame del pubblico bene assoggetta i comuni a inutili rigiri, a vane formalità, a un sistema di mera *burocrazia*, il quale ritarda di non poco ogni parziale risolvimento delle loro più ordinarie bisogne, e però lunge dal giovare noco non poco alle loro proprietà? Io non entrerò nella così detta tutela che il sistema amministrativo francese intende ognora esercitare sui comuni e su qualunque corpo morale, o manomorta di qualsiasi origine. Non dirò dell'insussistenza e della ingiustizia di essa. Non dirò che i comuni e i corpi morali per lo continuato esercizio della tutela sono assimilati agli imbecilli meglio che ai minori, poichè la legge i primi soli fa soggetti a perenne tutela, mentre i secondi emancipansene quando sono divenuti di età

maggiore. Non dirò che questo è un insulto fatto non che alla capacità degli abitanti tutti dei comuni, i quali quasi fossero tanti ladroni o tanti stupidi non possono erogare danaro se non colla volontà altrui, non agire che coll'altrui beneplacito. In disaminar tutto ciò non mi dilungo, poichè estraneo sarebbe al mio argomento, ma solo qui giova fare osservare come la scuola francese imperiale facendosi dominare da questa tutela universale ha creduto dar forma a quel teoretico principio della concentrazione, che è il più sublime fra i suoi concetti. Un ministro dal suo tavoliere deve provvedere ad ogni benchè minimo servigio pubblico, ad ogni benchè menomo benchè necessario bisogno di qual sia città, di qual sia comune, di qual sia gleba. E però non essendo dato agli uomini quel che a Dio solo è dato fare, cioè l'impossibile, o le pubbliche bisogne son trascurate, e però gli interessi ritardati, ovvero convien fidare interamente nella turba dei subalterni non tutti di retto cuore e di diritta fede. E però le interne ed esterne comunicazioni in abbandono, gli aquedotti spezzati ed intere popolazioni prive di acqua, i ponti diruti o prossimi a diroccare, il commercio interno praticato fra burroni, fra dirupi o fra marosi, e per mezzo ad essi copiosi torrenti e lunghe fiumane che deonsi passare a guado; la salute pubblica trascurata; una sparuta scuola elementare, un macro culto; forti balzelli, e la resta annuale inviata ad impinguare le casse provinciali, ecco qual'è il felice risultamento del sistema tutelare concentrico.

Nè qui ad avvalorare le mie parole, che per altro non sono che la semplice sposizione di ciò che tuttodì veggiamo, andrò mendicando le autorità in questo o in quell'altro autore straniero. Non citerò Say, non de Laborde, non Chemin-Dupontés, non Moreau-de-Jonnés, non Dupin, non Chevalier, non Porter, non le Camere Francesi che oggimai verso le dottrine inglesi ed americane declinano, non Gavary comentatore del sistema provinciale prussiano, che tanto largamente favoreggia l'universale e la parziale prosperità con una savia e libera applicazione del naturale o paterno principio dell'*autonomia;* tutto ciò porrò da canto e ad avvalorare le mie parole solo avvarrommi del Ceva-Grimaldi, già

ministro dell'interno ed or presidente del Consiglio dei ministri, che quasi mio duca ho solo prescelto.

Censurando egli la centralità amministrativa francese così si esprime: « In tal modo minuti e meschini interessi di un cantone, di un comune recano gravissimo ritardo, e rifrenano la prosperità patria; che patria vagliam dire non quel breve cerchio di mura dove vagimmo in culla, ma tutta quella nobilissima terra che ci concede la dignità di una nazione. Chi dirà che questi inconvenienti esistono e si riproducono nel nostro paese, dirà quello stesso che noi pensiamo, perocchè le stesse cause producono i medesimi effetti » (1).

« Egli è incontestabil cosa » dice egli in altro brano della sua pregevolissima opera (2) » che a forza di esagerare il principio di unità, noi siamo ridotti ad una concentrazione tale che produce gravi inconvenienti, imperocchè gli estremi si toccano. A forza di spingere oltre l'applicazione del principio, noi ne abbiamo renduta la forza più debole. E pur vi è di più: i gravissimi imbarazzi risultano dalla complicazione e dal numero di minute disposizioni, di cui sono ingombri i nostri regolamenti amministrativi. Basterebbe stabilire larghi principî e lasciare un poco più di latitudine, di libertà alla loro applicazione ».

« Al contrario un minuto regolamento che tuttodì spiegato, comentato ed anche talvolta, senza volerlo, variato si sostituisce all'azione dell'amministrazione subalterna che deve eseguirlo, rende questa talmente imbrigliata, talmente inceppata di minute pastoie, che a stento può compiere i più semplici movimenti; al che si aggiunge che questi tanto sottili provvedimenti hanno sovente la stessa efimera vita di quelli, che il fiero animo di Dante rimproverava alla sua diletta Firenze:

> Verso di te, che fai tanto sottili
> Provvedimenti, che a mezzo novembre
> Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

(1) L. c. pag. 189 90.
(2) L. c. pag. 224 e seg.

Che una ruota centrale « prosiegue sempre il Ceva-Grimaldi » diriga tra noi il movimento di 22 ruote provinciali, di 77 ruote distrettuali, stà bene; è opportuno: aggiungiamo, è necessario. Lo è del pari lo imprimere un grande movimento uniforme alle 2,200 ruote comunali: ma volerne dirigere ancora la minuta azione con forza concentrica, questo è poi assai malagevole, per non dire impossibile. Per quanto ingegno, per quanto zelo possa avere un ministro, egli è finalmente un uomo, e le forze umane sono limitate. Se tenterà incarnarsi in questi minuti particolari, egli farà uno sterile inutile sagrifizio della sua vita: e ciò non è d'interesse alcuno pel paese. Ma quello che più monta, non vi basterà, ed andrà incontro allo rimprovero fattogli dal tipo magistrale de' ministri di stato, dal cardinale di Richelieu, che fra i documenti immortali del suo saper fare lasciò scritte queste gravissime parole: « *Quand un ministre veut tout faire, il finit pour ne rien faire* ».

Ecco l'effetto della concentrazione tanto luminosamente precisata dall'illustre uomo di stato scrittore. Or è mio intimo convincimento che il ritardo al facimento delle pubbliche opere fra noi, che grave danno ha recato alla siciliana prosperità, deesi in gran parte a questo fatale principio che di prim'ora si volle presso noi inoculare, e che ora intendesi sistematicamente adottare. Tutto ciò che per il passato si è fatto, la più parte di ciò che attualmente si fa, si deve solo a que'momenti d'intervalo, in cui i Sovrani penetrati dell'importanza delle strade hanno disposto spedienti straordinari. Al primo e al secondo Ferdinando debbonsi le poche strade che abbiamo, perchè hanno eglino tenuto in pregio così vitale interesse. E sarà gloria di quest'ultimo, che al presente governa, lo spingerle, e per avventura il compierle. Alla di lui alta sagacia non potranno certo sfuggire l'insussistenza e i gravi ed esiziali danni della concentrazione, in ispecie per questo ramo di servizio pubblico. Le parole del di lui primo ministro pienamente il comprovano; e i fatti, che sono la prima scienza in economia pubblica, ne fan pur troppo convinti come la concentrazione spinta sì oltre, e creduta da alcuni il tipo dei go-

verni, non fa che ritardare, che deviare, che estinguere gli interessi materiali, ovvero, loche vale lo stesso, i mezzi per conseguirli.

« Se la concentrazione degl'interessi universali » dice il Ceva-Grimaldi « è la più bella conquista della civiltà, la concentrazione dei minuti particolari amministrativi è il dissolvente di ogni utile risultato » (1). Un tal dissolvente colla squallida e trista accompagnatura delle sue naturali e logiche conseguenze si vede a dì nostri appo noi. Non parlo dei piccoli villaggi dell'Isola, ove sarà meglio studiare praticamente il sistema tutelare concentrico, non parlo delle fiscalie, tutte proprie del sistema imperiale francese, intime nell'esercizio dell'autorità e aggravanti sopra ogni benchè menoma parte della sociabilità; di tutto ciò non parlo. Ma a chi se non a questa dissolvente concentrazione è dovuto il veder diruto e lasciato da più di un anno per terra un fonte in una pubblica piazza di Palermo, il vedere disacconce e quasi non più atte a ruota le strade dei nostri deliziosi dintorni, quelle che menano ai prossimi luoghi, e sinanco le principali vie della nostra cospicua città? Chi incolpare se non se il sistema che coi suoi viziosi rigiri prolunga e ritarda qualsia esecuzione d'ogni pressante bisogna?

Or questo fatale principio della concentrazione applicato sistematicamente ad ogni ramo del servizio pubblico in ispecie per ciò che concerne le strade, è di così grave e seguìto danno che disagevole che nulla più mi sarebbe il precisarlo, se la realtà pria d'ogni altro, e per essa afforzare, il grave autore, dei di cui dettami io fo tesoro, non cospirassero avventurosamente in comprova del mio assunto.

Preporre alla direzione e all'esecuzione delle opere pubbliche di ogni natura un corpo privilegiato ed esclusivo: supporlo solo capace d'ogni teoretica e pratica scienza: servirsi di esso ad architettare un sistema di combinata concentrazione tra questo corpo e le autorità provinciali; concedere ad essi ogni facoltà ed ogni arbitrio, orpellando il tutto con formole esose ed apparenti

(1) L. c. pag. 229.

ecco ciò che con forza di argomentazioni acerbamente si conculca dal primo ministro di Napoli, ecco ciò che seguendo fil filo i di lui dettami vorrebbesi presso noi evitare.

Ed in pria, che il monopolio di ogni scienza e di ogni virtù risieda in un solo corpo esclusivo e privilegiato è una massima disadatta ai tempi che corrono, e per la quale non puossi addurre in esempio che la sola Francia; ma la Francia in fatto di pubbliche opere tien dietro alle altre grandi nazioni, e non che esser prima è anche da altri popoli di second'ordine di molto preceduta. Il canale di Linguadoca, che è la sola opera pubblica di grido che la Francia possa vantare, fu costruito avantichè fosse quivi stata instituita la direzione di ponti e strade, ed adottata la sorveglianza governativa sui pubblici lavori. L'Inghilterra non conosce questo diritto supremo infallibile ed inviolabile di un corpo scientifico sopra le opere pubbliche di qualunque natura, e frattanto in Inghilterra sono le prime strade del mondo, sono grandi linee di strade ferrate, e finalmente vi ha quell'opera maravigliosa del canale Caledonio, che unisce i due mari della Scozia e dell'Irlanda, e tutto ciò si è fatto e si fa ponendo a profitto senza ostacoli di sorta due grandi e salutari principî, l'associazione e l'elemento locale. Che dir dell'Unione Anglo-Americana?

La *Ruota* fa a luogo a luogo di ragion pubblica un lungo e prezioso articolo sulle opere pubbliche dell'Unione. E bene; che forse da quello scritto si sarà conosciuto che tutto il grande che quivi si fa debbe essere assoggettito alla trafila di un corpo di scienziati? certo che no. Che cosa all'incontro si è potuto conoscere? Che le immense linee di strade ferrate, che il celebre canale Eriè, che tutte le grandi intraprese quivi fatte sono state tutte mandate a partito da' particolari riuniti in associazione, coll'intera latitudine di scegliersi a lor piacimento gl'ingegneri e i mezzi di ogni maniera per condurre a fine i loro disegni. Egual sistema di larghe facilitazioni regge in Prussia, nella più parte della Germania, nella Svizzera, nella Olanda, e se il Belgio ha in parte imitato la Francia, pure quivi ha vita tuttavia l'antico spirito di corpo Brabantico e Fiandrico, che serve oggimai altamente ad

avvalorare gli interessi materiali di quelle ricche e feraci regioni.

Or se tutto questo è vero, siccome è innegabile, se questo sistema combinato di concentramento e di direzione suprema non è seguito che dalla sola Francia, e ciò con poco prò; se un arbitrio e una immunità quasi che senza limite mal si affanno allo sviluppamento dei materiali interessi, perchè mai prendere la difesa e portare a modello un ordine di cose stupendo veduto teoreticamente e dal proprio tavoliere, ritardatario che nulla più e sotto l'orpello della scienza ridotto nella pratica? E qui mi cade pure molto acconcia l'autorità del sagace ed illuminato ministro. Qui fa mestieri trascrivere brani interi ed intere pagine del di lui prezioso lavoro per fare luminosamente dimostra l'incoerenza del sistema; per far palese la stranezza della competenza della direzione di ponti e strade in ogni minuta parte del servigio non che forestale, delle acque, della caccia, delle strade, dei ponti, ma nella estimazione eziandio, nella valuta di un sofà, di una sedia, dei più minuti mobili per le intendenze, le sottintendenze, i tribunali, i pubblici stabilimenti, per minute riparazioni e per cose insomma che il direttore ben chiama trivialissime (1).

Il Ceva-Grimaldi avvalendosi all'uopo di autorità e particolarmente di quella del Say, e comparando alcuna volta quel che pria facevasi nel regno di Napoli con quel che ora si fa, indica il male degli andati e de' moderni tempi, sovente li confronta, e conchiude, che, comechè appaia il contrario, allora il bene operavasi con mezzi meno costosi e più speditivi, e l'immunità era molto meno dichiarata di quel che la è col sistema di oggidì.

Portando egli lo esempio della strada Castel-di-Sangro a Sulmona negli Abruzzi, e dimostrando con quanta semplicità ed ordine furon condotti i lavori di essa di ogni maniera, conchiude poi così (2). « Tre anni dopo la strada era compiuta; i lavori misurati o pagati; non si tace degli errori presi nella prima estimazio-

(1) Ceva-Grimaldi l. c. pag. 220.

(2) L. c. pag. 150-1.

ne e nella seconda...... E per questa ragione lo abbiam trascelto, perchè si vegga, che se in quel tempo degli errori commettevansi nelle prime estimazioni, erano questi ingenuamente confessati, e non si ponea a tortura la scienza per iscusarli, e non se ne prolungava la verifica onde coprirli di oblio. — Ma chi vi gitterà l'occhio ravviserà subito quanto costava allora nella pretesa imperizia un miglio di strada con ponti e grossi tagliamenti, e potrà farne il paragone con le strade attuali in simili condizioni. »

E poco dopo, e proprio alla fine del Capitolo XIII (1) facendo egli conoscere « con quali semplici leve svolgevansi queste cose » e indicando eziandio la retribuzione che davasi agli ingegneri, e il divieto del così detto *diritto* sugli scandagli, sulle misure, sui lavori, e l'economia e il personale infine con che un tal servizio reggevasi avanti e dopo che ne fosse stato soprintendente il marchese della Valva, termina con queste parole il capitolo: « Dal quadro di questi ingegneri spontanea sorge la considerazione, cioè quella, che il sopraintendente marchese della Valva largamente usava della facoltà concedutagli di sceglierli a suo talento, e licenziarli, chiamarne altri, ed a suo giudizio compensarli. La qual cosa a nostro avviso stava bene allora e starebbe assai meglio al presente che il campo della scelta è più vasto. »

E ancor posteriormente dando ragguaglio dei ponti e strade costrutti dal 1799 al 1805 sotto la soprintendenza del marchese della Valva e delle erogazioni in que' dì utilmente fatte dallo Stato, così conchiude (2): « A chi dirà che un milione e sessantamila ducati spesi in sei anni son molto poco, risponderemo che allora l'annuo assegnamento era di circa ducati 250,000; che la guerra e le pubbliche sventure contristavano il paese; che la rendita totale dello stato non oltrepassava i sette milioni. In ogni modo chi vorrà imparzialmente incarnarsi in tale esame, vedrà aperto che con poco si faceva molto, e che era questa la buona condizione dei tempi.—Potevamo di leggieri rendere que-

(1) Pag. 151-2-3.
(2) Pag. 157-8.

sto capitolo lunghissimo tritando minuto sui lavori eseguiti, ma abbiam creduto che una fastosa analisi mal si converrebbe a quella modesta semplicità, che è stata con amore ricordata. La qual lode sembrerebbe assai volgare a chi volesse dalle presenti cose tener giudizio delle passate. La fantasmagoria delle cifre dei prospetti, è una invenzione tutta moderna, sarebbe stato un calunniar que' tempi col volerli presentare al bagliore dei nostri *fuochi di Bengala*. »

Il Ceva-Grimaldi non lascia mezzo intentato per provare il suo assunto: evidenza, fatti, dottrine, autorità splendidamente comprovano la fallacia della concentrazione, la insussistenza di una direzione suprema di pubbliche opere che si ingerisca in ogni minuto ragguaglio, il ritardo e il danno che arrecano all'universale la non libera scelta degli ingegneri e la limitazione de' mezzi.

« È comune opinione, la quale potremmo rivestire dell'autorità dei più celebri economisti (è sempre il Ceva-Grimaldi che parla) (1) che le opere bisogna lasciarle eseguire a chi spende il danaro; che certamente v'impiega maggior cura, maggior diligenza: e noi ci asterremo di citazioni per afforzarla. Questo dettato di autorità non ha mestieri, perocchè l'esperienza madre del vero lo dichiara inconcusso.... Si aggiunge che se grave errore in una pubblica opera si commetta da un ingegnere di acque e strade, l'intero Corpo accorre a tutt'uomo per iscusarlo, per difenderlo, per proteggerlo. La scienza è messa allora alla tortura per provare che non vi è errore nè colpa, e se pur l'evidenza fa trovarne alcuna, è presto obbliata: ma se sarà un ingegnere estraneo al corpo, allora sì ch'egli è perduto per sempre. »

« Quand'anche si ammettesse (prosiegue ognora lo alacre ministro) in favore delle province la libera scelta degli ingegneri, le conseguenze sarebbero le stesse, se tutte le minute approvazioni, tutte la minute disposizioni delle pubbliche opere fossero riconcentrate in Napoli. E qui si vegga come ne viene in accon-

(1) L. c. pag. 220-1.

cio una grave sentenza del Say (1), che scritta per la Francia, pare che possa anche a noi applicarsi. (Il Ceva-Grimaldi la cita a parola, e io la riduco nell'italiano)....... Ma in ogni modo non convien punto che le opere delle quali il pubblico deve pagare il prezzo, sien dirette dal governo o dai loro agenti. Eglino sono interessati a far durare i lavori ed a moltiplicarne le spese. Da lungo tempo in Francia gli uomini che hanno a cuore gli interessi dello stato, reclamano contro il corpo degl' ingegneri di ponti e strade, il quale, comechè composto di uomini di alto merito, non impedisce che noi non avessimo delle strade sovente impraticabili, e che noi non fossimo privi delle costruzioni le più necessarie. Un tal corpo costa molto, e produce poco. Come tutte le corporazioni, esso nuoce allo sviluppamento dell'industria personale ed alla emulazione, che fa nascere in altri paesi gl'ingegneri civili liberi. L'industria particolare ha ricorso alla loro arte, come si ricorre all'arte di un medico, di un avvocato, ed eglino non possono sperare migliori impieghi che a forza di attività, di economia e di talenti. Eglino sono personalmente responsabili dei loro impegni. Ed è questo un cattivo calcolo per una nazione lo avere dei sapienti patentati, che prendono parte all' amministrazione, sono sostenuti dallo spirito di corpo, e fanno uso di una autorità oltre di quella della scienza e della natura delle cose. L'amministrazione è risponsabile delle loro colpe, e gli errori dei loro calcoli ripiombano sui popoli ».

« È di vero (io non fo che citare testualmente il ministro (2)) quale è la necessità che tra noi il corpo degli ingegneri regl debba formare una classe esclusiva? In un paese tanto ferace di buoni ingegneri sembra essere inconveniente cosa escludere tutti quelli che del corpo medesimo non abbian fatto parte.... L'arte di far le strade, che era assai prima conosciuta fra noi, non è più un

(1) *Cours complet d'economie politique pratique*. Bruxelles 1832 T. III, p. 410 a 412.

(2) L. c. pag. 211.

mistero che si conserva come un fuoco sacro nel *corpo privilegiato.* »

Oltre di che parlando or dei sistemi stranieri in fatto di opere pubbliche, or dei vecchi e nuovi errori commessi nel reame di Napoli in quella parte di pubblico servigio, così il Ceva-Grimaldi si esprime:

« Gravissime quistioni son queste, a sciogliere le quali le più sublimi cognizioni di *arte* dei nostri ingegneri di ponti e strade non bastano; e sarebbe matto consiglio il volerli stabilire arbitri della soluzione di tali difficilissimi problemi di pubblica economia, come almeno per alcuni di essi lo sono col fatto. E noi non dubitiamo affermare che un consiglio provinciale vi è meno profano che un ingegnere » (1).

« Il direttore generale» è sempre il Ceva-Grimaldi che parla» attribuisce al ristretto numero degli ingegneri, al loro scarso soldo, alle contrarietà che oppongono le autorità amministrative e le deputazioni provinciali, profane alla scienza. Tutto starà bene, ma in conchiusione le opere fatte dalla direzion generale presentano quasi in tutto gravissimi difetti o non han corrisposto all'oggetto della loro destinazione, e quasi sempre hanno un eccesso di spesa dal 30 al 40 per cento » (2).

« Siamo ben lontani « dice altrove (3) » per rivendicar l'onor dovuto alle opere de' nostri vecchi così severamente trattate dal commendatore de Rivera (4), dal sommare tutti gli errori delle novelle opere eseguite a cura della direzione di acque e strade, perchè l'opporre errori ad errori monterebbe a nulla; e non vorremmo dividere il rimprovero che il direttore generale fa alle autorità amministrative, quello cioè che invece di guarentire gl'in-

(1) L. c. pag. 198.

(2) L. c. pag. 179.

(3) L. c. pag. 174-5.

(4) Si vedano le opere del Sig. Afan-de-Rivera *Considerazioni sui mezzi di restituire l'antica prosperità ec.* Napoli 1832.

Memoria Ragionata intorno ai bisogni del servizio delle opere pubbliche del *Direttore Generale* di ponti e strade. Napoli 1833.

gegneri, spesso fanno opera onde l'odiosità ricada intera su di essi ».

« Direm solo che per queste opere nel vantato progresso di tali altissime discipline,non può allegarsi certo la modesta scusa, che noi abbiamo invocata in favore delle strade costrutte prima del 1806. In ogni caso i nostri vecchi intendevano meglio di noi la economia dello stato, perocchè, come ricordava lo spiritoso Hamilton, allora facevansi grandi cose con pochi mezzi. Non avrebbero essi al certo veduto con rassegnazione eguale alla nostra dare in fiamme i ponti di legno e crollare quelli di fabbrica prima di passarvi; non avrebbero fatta e rifatta, variata e rivariata la traccia delle strade abbandonando i lavori eseguiti. Dalle quali cose dichiarasi che vi ha una liquidazione a fare tra gli errori presenti, salvo il risparmio pel passato di molti milioni, differenza che altri può disprezzare in grazia del progresso dell'arte. Ma l'universale che paga, e che non è in tanta altezza e generosità di principî, riguarderà sempre come importante cotesta differenza ».

Nè il dotto autore cessa dal rafforzare con argomenti e con fatti il generoso suo assunto, nè la concentrazione nè la direzione suprema intorno ad opere pubbliche ebbero sin ora maggior di lui caldo oppositore. Però declinando meglio per necessità che per convincimento dagli asseriti principî e desiderando esser sempre mezzo fra le opposte opinioni, siccome ei dice (1) ritiene la concentrazione « solo come un principio da noi adottato e che è fermato da ragioni che hanno forse dell'efficacia, ma che conviene di vero riguardarla con molte distinzioni, perocchè dietro ad essa sorgono diversi sconci. » E però ritenendola sui generali egli, l'alacre autore (2), indica una distinzione fra quelle opere pubbliche che lascerebbersi alla piena libertà delle province e delle comuni scegliendosi da per loro gl'ingegneri; e il corpo de' ponti e strade « limitarsi solo ad esaminare i progetti di ogni opera

(1) L. c. pag. 224.
(2) L. c. pag. 213-4.

pubblica d'importanza che s'imprende nel regno sotto il solo riguardo dell'arte e della scienza ».

E qui annuendo alle massime inglesi ed americane, ove « in generale la più grande pubblicità presiede a tutte le opere pubbliche, mette un freno agli abusi,e rivela gli errori, nei quali si è incorso (1) » consiglia che sarebbe opportuno un giornale speciale,con cui si pubblicassero questi progetti, le emendazioni e le riforme del consiglio delle acque e delle strade. Imperocchè se vi ha cosa, nella quale convenga consultare l'opinione pubblica, è questa, che interessa la prosperità materiale del paese, nella quale non si può temere nè spirito di parte, nè tampoco il trionfo d'intrighi particolari, di che la stessa pubblicità farebbe severa giustizia. Si arroge a ciò esser lo spirito degl'interessi materiali il sangue che scorre nelle vene dell'attuale società » (2).

A questo corpo egli l'A. aggiungerebbe gli uffiziali distinti del corpo del genio di terra e di mare; gli darebbe una competenza facoltativa e volontaria a richiesta delle province sulle opere peculiari, non gli concederebbe alcuna attribuzione in quanto ad appalti ed esecuzione di lavori, la di cui risponsabilità per legge risiede presso gli intendenti, i sottintendenti, e le magistrature municipali, e finalmente a costoro darebbe piena ed intera libertà intorno alla scelta degl'ingegnieri e ai mezzi per condurre a fine le opere comunali (3).

Provate dal dotto e sagace ministro con forza d'ineluttabili ragionamenti la fallacia del sistema che regge le opere pubbliche del regno di Napoli, dichiarata dannevole la minuta concentrazione, biasimato il monopolio della scienza, il privilegio della virtù nel corpo di ponti e strade, o nella scuola di applicazione, la quale, quantunque creduta utile e necessaria dall'A., vorrebbesi da lui, almen per compenso del molto che costa, che se ne renda

(1) L. c. pag. 195.
(2) L. c. pag. 214.
(3) L. c. pag. 215, e in varii siti.

pubblico l'insegnamento (1), altro a me non resterebbe a dire della Sicilia parlando, se non se far considerare che se la minuta concentrazione e la direzione suprema di opere pubbliche sono di grave danno al reame di Napoli, di gran lunga esser elleno le denno a quello di Sicilia compenetrando tutte le minute particolarità del servigio al di là del mare. E ad una tale opinione, che è quella di tutti coloro che non meritano di essere accusati di mendacio, tuttochè valga solo l'autorità dell'egregio scrittore da me eletto per guida, e perchè collocato in alto seggio non da reputarsi sospetto, e perchè di mente elevata competentissimo nella materia, giova aggiungere altre prove di fatto, acciò l'animo benigno di un Re vago di illustrare il suo regno col movimento dato alle opere pubbliche possa convincersi come il sistema non può che ritardare gli ardenti suoi desiderî in un tal ramo , desiderî, che i suoi sudditi con lui pienamente dividono.

E pria d'ogni altro quel servizio è di natura tale che esige una distinta o peculiar conoscenza dei bisogni e degl' interessi locali, i quali avvivati una volta mutualmente coi limitrofi creano il ben pubblico. Or questo servigio affidato ad individui per quanto si vogliano intelligentissimi, estranei però alle singole località e ignari dei distinti e particolari ragguagli di ogni contrada, anche portandovisi a stanziare per qualche tempo. non può in alcun modo offrire buoni risultamenti. Vedendo eglino ogni cosa sui generali o a tutto applicar volendo le teoriche e le dottrine di che fanno tesoro, arbitri, immuni, dico di più volenterosi, desiosi del bene, ed incapaci di male qual sia, pure ella è impossibil cosa che procedano con pieno convincimento di quel che fanno , perchè non è nell'umana natura che ciò possa avvenire. E qui pure richiamiamo alla mente del lettore le opinioni, le dottrine e gli esempi sopracitati del Ceva-Grimaldi.

Cotai lavori, anche fatti coscenziosamente, in virtù della fatale concentrazione sono spediti al supremo ed infallibile areopago, al consiglio di acque e strade; ivi discussi con quel mistero ,

(1) L. c. pag. 233-4.

siccome nei tempi del paganesimo consumavansi i riti Eleusini ricevono la finale, la inappellabil sentenza, ivi sanzionansi irremissibilmente tutti que'difetti, quegli errori, quegli sconci, i quali al postutto ad altro non servono... Avverrebbe questo se siccome in Inghilterra, in America, in Prussia, e altrove fossevi larga, piena ed intera libertà di fare? Se l'elemento locale certo della guarentigia e della latitudine che gli offrirebbe il Governo, operasse a seconda dei reali effettivi bisogni che esso esige? se invece di esose forme, di inutili rigiri e di pastoie di ogni maniera, si facilitasse lo spirito di associazione e si vantaggiassero sotto l'egida della fiducia e del pubblico rispetto i peculiari e i generali interessi? Non io certo, ma le dottrine, i principî e i fatti dal Ceva-Grimaldi con tanta felicità indicati lo diranno assai meglio di me!

Noi avevamo anche pria del recente ordine di cose provato quel che significava concentrazione in tal ramo. Ma almeno sotto la soprintendenza di ponti e strade in Palermo, comechè eransi fatti alcuna volta dei gravissimi errori, comechè eransi ritardate molte opere necessarie, e i di cui piani d'arte erano già da lungo tempo compilati, comechè in somma per effetto del principio della concentrazione gli ingegneri della soprintendenza operaron sovente con non molto accorgimento delle singole località, comechè infine per salutar benefizio del sistema tutelare concentrico i bei ponti sui più indomabili torrenti costruiti dalla deputazione del regno con un annual donativo, che il parlamento votava pella costruzione e pel riparo di essi, rovesciaron o son presso ad andare in rovina, pure tanto pria dell'istituzione della soprintendenza quanto dopo, erasi fatto molto, erasi erogato moltissimo, ed era il tutto già presto perchè si fosse proseguito a fare. E di ciò pur anco ne fan piena fede il cenno e gli specchietti del Ceva-Grimaldi che più sopra trovansi indicati.

Quasi fossersi sperimentati immensi vantaggi dal sistema di concentramento si volle stabilire un gran centro, e far partire da esso tanti raggi minori; aggiuntavi la Sicilia l'orbita si estese di molto, ed ecco il *non plus ultra* della sublimità e del fastigio della scuola imperiale francese. Che ne è avvenuto? tutti quei

danni che il Ceva-Grimaldi tanto luminosamente dimostra per Napoli, più la lontananza, la sconoscenza dei peculiari nostri ragguagli e l'ignoranza totale delle cose nostre.... Un tanto vero non va a sangue dei seguaci della scuola francese imperiale, i quali promiscuando uomini, principî, e cose, e spingendo poi la concentrazione sino ad ogni minuto espediente intendon così creare un reggimento tipo, onde ad un cenno le molle tutte dello stato abbian movimento. E qui ci cade acconcia l'esatta immagine delle ruote con tanto senno addotta dal Ceva-Grimaldi per far dimostra non che la nuova confusione di lingue, nel quale questo sistema conduce, ma quel che più monta il ritardo e il danno che arreca al servigio pubblico in quel ramo appunto che più di ogni altro meriterebbe facilitazioni e libertà.

È questo il caso nostro. Il corpo di ponti e strade di Napoli vanta la suprema direzione delle nostre opere pubbliche intende rifar tutto a nuovo, e quindi ove propone abbandono del già fatto, ove rifazioni di lavori, ove rivisione di progetti, ove nuova compilazione di piani d'arte, ove le pendenze si biasimano, ove lo andamento, ove la traccia. Si vuole insomma gridar la croce contro tutto ciò che si è fatto.

Or qui senza slontanarmi dal mio duca, dal Ceva-Grimaldi, risponderò pelle medesime parole, colle quali egli risponde per Napoli a simili querele dette dal direttore generale sugli errori delle strade del continente: Che senza, cioè, predicare queste strade come perfette nè contradire a sì giusta lamentanza.... se non che ricordando la condizione dei tempi non ci appare così grave peccato, ma le conseguenze che il dotto autore ne trae son troppo acerbe ed in ciò egli stesso non ci disdice (1). Ad ogni modo l'applicazione generale di questi principî verrebbe inopportuna, mentre noi tuttora manchiamo di molte

(1) La necessità di dovere abbandonare tante strade che oltre alla perdita di un' enorme spesa cagionano considerabile danno, è una lezione pur troppo severa ec. Afan. de Rivera— *Considerazioni sui mezzi* ec. pag. 394 a 449.

strade necessarie. Sarebbe poi far prova di poca riconoscenza verso i nostri maggiori, quasichè la nostra civiltà fosse cominciata all'epoca della istituzione tra noi del *corpo di ponti e strade* (1) ». Mentre che all' infuori della Francia, questo corpo altrove non esiste, ed in America il mestiere più difficile di questo corpo scienziato, che è la traccia, si fa dagli animali, cioè dalle greggie dei bisoni che indicano e fanno da per loro medesimi il tracciolino, sia nelle pianure, sia nelle alpestri giogaie dei monti allegani. La grande strada di Cumberland fu così tracciata (2).

È un bel dire il proporre l'abbandono e la rifazione di molto del già fatto. Ma chi pagherà? E però la tassa radiale è proposta da ponti e strade, ed è o per forza o per necessità accolta ed imposta dai decurionati e dai consigli distrettuali e provinciali. E qui pria di dir qualche cenno sulla esorbitanza e sulla ingiustizia di una tal tassa, dirò col Ceva-Grimaldi (3), che « non è più ormai difficile il determinare quali sieno le forme migliori per un ponte, per un cammino di ferro, per una diga. Difficile al contrario egli è il deffinire i migliori modi finanzieri ed amministrativi per la esecuzione delle pubbliche opere » ed in ciò mi sforzo a dire con lui, che il corpo di ponti e strade vi è del tutto profano (4), e che l'universale che paga non deve in grazia della scienza sprecare così tanti capitali. E qui è da fare riflettere al corpo sudetto che è grave errore in economia pubblica il consigliare la perdita di enormi somme e il condannare all'improduzione ovvero alla consumazione quel capitale che i contribuenti confidenti e vogliosi a un utile collocamento, od alla riproduzione destinarono, e però allo scambio dei prodotti ed all'aumento della ricchezza.

Tali quistioni di tracco, di pendenze, di andamenti sono oggimai trite in Francia ed altrove, e dalla luce della discus-

(1) Ceva-Grimaldi Op. Cit. pag. 172.

(2) Vedi l'articolo sui *Lavori Pubblici agli Stati Uniti*, tradotto da me ed inserito nella *Ruota*.

(3) L. c. pag. 197.

(4) L. c. pag. 198 e 175.

sione è sfolgorato un principio per altro santissimo, che è più dicevole anzichè rifare gli errori dei tratti ove già si va a ruota, costruire delle nuove strade ove non ve ne ha; così si gioverebbe meglio all'universale, così non vi sarebbe capitale consumato, questo sarebbe rispondere alla fiducia pubblica che fa degl'ingenti sagrificî per avere un bene, che le si farà comprare a troppo caro prezzo.

Nè si dica che la tassa radiale siccome proposta dai decurionati, dai consigli dei distretti e delle province sia giusta. Tai collegi, comechè rappresentino legalmente gl'interessi municipali e provinciali, non ognora son composti in modo da addentrare in essi compiutamente, non ognora è data la maggioranza ai proprietari e agli industriosi che sono i soli competenti in fatto di materiali interessi, nè sempre eglino resistono alla voce del comando o alle insinuazioni di ogni maniera. E ciò quantunque volte i loro lavori non riduconsi a semplici formalità. Un voto dunque di un consiglio provinciale per una tassa radiale che sia esorbitante, non ne giustifica menomamente l'origine, nè il danno sarà per questo minore. Quando cotesta tassa sarà adottata sistematicamente senza far differenza alcuna fra i terreni rasi da quelli bonificati, fra gli sterposi dai frumentarî, fra gli incolti dai coltivati sarà sempre ingiusta, sarà ognora ingiusta se anco rientrando nel raggio non se ne eccettuino le terre melmose, e le lande, e quelle argillose, ovvero quelle ancora la di cui congiunzione con la via è impedita da un burrone, da un torrente, da una frana. La esorbitanza poi della tassa radiale verrà misurata confrontando la rendita del predio col nuovo balzello che gli si impone. Se riunendo tutte le ordinarie e le straordinarie gravezze la rendita del predio vien tutta coperta ovvero rimane così sparuta che è di pochissimo prò a chi il possiede, al punto di convenir meglio che esso o si lasci inculto o si abbandoni, allora anzi che giovare si avrà recato non poco nocumento agl'interessi materiali di un paese, dapoichè si sarà resa più precaria ed annichilita la proprietà. Quindi la tassa radiale sistematicamente adottata è un errore gravissimo in economia pubblica, è

un'ingiustizia manifesta in diritto, poichè anche volendo stabilire il principio che chi gode di un vantaggio deve contribuirvi, (lo che non saprei se fa interamente al caso nostro) alloraquando costa che di un tal vantaggio non si profitta, ovvero che il vantaggio non è proporzionevole alla spesa che si eroga, allora non si potrà non convenire che la tassa radiale è ingiusta in sè alloraquando è adottata sistematicamente, è ingiustissima poi allorchè è esorbitante. Che finalmente facendo così le strade si avrà per il momento fatto un danno e non un bene, ed anzichè diramare la prosperità si avrà sparsa la desolazione. E per questa opinione ancora, come quasi che per tutte le altre, io mi fo forte dell'autorità del Ceva Grimaldi, il quale la giustizia delle tasse e la economia della spesa ovunque consiglia.

Ma vi ha dippiù ancora. La Direzione di ponti e strade non che biasimare tutto il già fatto, e abbandonarlo in parte, e rifarlo in altra, intende provare con quella tale fantasmagoria di cifre che il Ceva-Grimaldi tanto dirittamente appalesa, che i mezzi sono insufficienti per condurre a fine le opere pubbliche della Sicilia, e che i calcoli preventivi fatti dalla Soprintendenza sono fallaci. Che sarà forse questo uno di que' tali prospetti presentati, siccome dice il Ceva-Grimaldi, al bagliore dei fuochi di Bengala, e che dimostrano, al dir di lui stesso, che modernamente la ipocrisia delle parole a maraviglia conoscesi? Se l'ingente capitale messo in serbo da più anni sarà erogato per rifazioni e per miglioramento di pendenze e di andamenti, allora certo non vi saranno mai somme bastevoli: ma se invece con saggio consiglio oltre il capitale raccolto si impiegassero scrupolosamente pelle opere pubbliche della Sicilia l'annuale assegnamento della tesoreria, il ritratto della tassa addizionale del 1 $^1/_2$ per 100 e il prodotto delle barriere, allora avrebbesi un capitale di circa once ottantamille all'anno, le quali avvedutamente scompartite, e spese tutte produttivamente e con savia economia e diligente parsimonia, vedrebbonsi in brevissimi anni coronati i nostri desii.........

Il nuovo ordine di cose non ha dunque sin'ora alcun merito, poichè merito non è al certo il proporre la rettificazione

del già fatto, e il ritardare il da farsi. Se qualche cosa di bene si ha fra noi, se si è posto mano con quella celerità che meritano alle strade di Girgenti e di Noto, devesi non già alla direzione generale, ma alla paterna e decisa volontà del Monarca, che eccettuando al sistema, ha ordinato che quelle strade compiscansi esclusivamente coi fondi del tesoro. Senza cotali benevoli ordinamenti della M.S., senza la di lui munificenza nel volere a qualunque costo dotar la Sicilia delle comunicazioni a ruota, le carte per effetto del sistema passerebbero da uno in altro ufficio, da una in altra podestà, da un raggio al centro, poi da qui da capo al raggio, e fra questi andirivieni il capitale o sarebbe rimasto ancora inerte, ovvero si sarebbe consumato improduttivamente. Gloria dunque al Re, che eccettuando al sistema e sormontando le lungherie che son intime ad esso, ha con quella magnanimità che lo distingue decretato che almen per queste due linee si fosse proceduto con mezzi più speditivi e più acconci per conseguire un sì grande vantaggio, per ispingere un ramo così importante della pubblica prosperità.

Pertanto prossimo a dar fine ad un articolo, il quale se non esaurisce l'elevato argomento di che tratta, certo tende a diradarlo di molto dalla tenebra in che si è voluto involucrare; e ponendo mente che il riunire alcuni dettami tratti da fonte non sospetta e lo applicarli precisamente alle presenti nostre condizioni sarà opera quando non altro per avventura non disutile, la quale dimostri volersi ardentemente il bene da noi per quelle vie eque e ragionevoli consentite dall'universale, mi sarà in vero di conforto il pensare che forse cosa vana non si sarà per me fatta, e che sarò per dare al segno, se le verità normali dell'economia pubblica, dal primo ministro con tanto lume di sapere consigliati, pervenissero a convincere Colui, al di cui bene e al di cui vantaggio sono intuitivamente collegati quelli dei popoli dalla Provvidenza al di lui sovrano reggimento affidati.

Quindi agli ammaestramenti conformandomi del Ceva-Grimaldi, e sotto la scorta dell'illustre scrittore, che siede primiero nei consigli del Re, invoco pel mio paese, che le dottrine di costui

reggessero l'economia delle opere pubbliche fra noi; biasimo a tutta possa colle di lui parole medesime la minuta concentrazione e la direzione suprema, il di cui insieme formano un sistema dannoso, ritardatario, e sconvenevole del tutto all'indole dei tempi e allo sviluppamento dei materiali interessi. Al corpo di ponti e strade, poichè esiste, affiderei il semplice esame delle opere di alta importanza che deonsi fare per conto dello Stato. (Per facil litarne i lavori desidererei la instituzione di un corpo d'ingegneri in Sicilia, e ciò non con privilegi ma largheggiando in facilitazioni il più che si potrà). Questo corpo che, se si vuole, farebbe parte della direzione, non compilerebbe e non esaminerebbe che i progetti di arte senza nulla framischiarsi negli appalti e nella esecuzione dei lavori, che interamente darei a cura, come la legge impone, dei magistrati provinciali e municipali, che ne sono gli agenti responsabili. Quanto alle opere poi pertenenti alle province ed ai comuni darei intera e piena libertà di fare ai magistrati che li moderano, darei a loro la più ampia latitudine intorno alla scelta degl'ingegneri, dei mezzi e di tutte le particolarità che eglino spinti dall'onorata emulazione e dal vivo desiderio di ben fare crederebbero dicevoli. Li assoggettir ei però a dare esatto conto delle loro pratiche, dei lavori eseguiti, di quelli in corso, della spesa fatta, di quella da farsi sia nel giornale dell'intendenza, sia in uno speciale di pubblici lavori che potrebbesi divolgare in ogni distretto. Il Ceva-Grimaldi ci fa avvertiti quanto sia salutare la pubblicità in taramo di servigio pubblico. E finalmente con lui « limiterei l'azione del ministro alla superiore vigilanza, la quale si eserciterà più utilmente su di un *rendiconto* o sur uno specchio che gl'intendenti presenteranno al finir dell'anno » (1).

Semplificato così il servigio, e dato celere corso alle risoluzioni, di cui al presente ne sono per anni procrastinati i risultamenti, nobilitata e posta al suo sesto l'azione governativa, rinascerebbe mano mano quella confidenza generale, che è l'anima della pubblica prosperità. Si avviverebbe così per fede mu-

(1) L. c. pag. 230.

tuale quell'elemento locale, dal quale, ove sappiasi tirar partito, risultan prodigi. Le forze libere poste in movimento ed avvicendate risponderebbero, alloraquando vedrebbonsi guarentite, alle onorevoli premure del Governo, e allora, non mai coattivamente, ma di propria volontà, vedrebbonsi positivi vantaggi.

La Sicilia ha dato di ciò splendidi esempi, e non ostante il fatale dissolvente, come dice il Ceva-Grimaldi, non ostante la concentrazione, le fiscalie e il ritardo che imprime in ogni pubblica opera la trafila di una suprema direzione, che cosa mai non si è fatto per opera solo dell'elemento locale? Lo provino, non mi stanco mai dal ripeterlo, gli specchi che dà il Ceva-Grimaldi al fine della sua Opera; lo accertino Catania che ha riunito meglio che onze cinquantamila per murare uu comodo porto; Marsala che fa lo stesso, e ogni comune e villaggio menomo qual sia, che fanno a gara per procurarsi un avvenire. L'elemento locale, ove se ne sappia usare con circospezione, è capace d'immenso bene, e fra noi il successo più prosperoso è la più evidente prova della potenza di esso. Si avverta però che tale esso è allora quando esso si adopera volontariamente e non mai coattivamente; senza di ciò esso si snatura, si disvia, nè è più capace di profitto, se non se a costo di enormi sagrifizi e di giuste lamentanze.

Gli esempi del fonte, del tempio e i mille altri addottrinamenti, che il Ceva-Grimaldi (1) con tanto giudizio combina .... deh, che non sien vani! E si abbia a cuore quella severa e rigorosa economia, con che regolar debbonsi le spese inutili e improduttive, delle quali sono tuttavia gravati gli Stati, e contro le quali per ogni dove dagli economisti si reclama. Deh.... che si voltino al bene generale ed al producimento, previe le canoniche sanzioni, una parte almeno di quelle manimorte, che sendo di regio patronato, non avendo cura d'anime, e niun prò nell'universale arrecando, potrebbero divenir fonti di prosperità tolte dall'inerzia, in che al presente si giacciono.

Se i dettami del Ceva-Grimaldi prevaleranno, se essi sotten-

(1) L. c. pag. 227-9-30.

treranno nella pratica al sistema cho oggidì ritrovasi in vigore, se saranno essi, siccome egli consiglia, applicati largamente non che per Napoli anche per noi, non ultima fra le glorie di Ferdinando II sarà quella di aver dotato e Napoli e Sicilia di un ordinamento di lavori pubblici che risponderà all'indole e all'esigenze dei tempi, e lo avere così, previo l'incoraggiamento e la spinta data ai materiali interessi, principiato a dar fine a quella epopea di sventure, onde comprendesi la storia siciliana dei moderni tempi.

Bagheria 8 maggio.

Estratto dalla *Ruota* per unanime assentimento de' compilatori.